

FRIULI NEL MONDO



Febbraio 1997
Anno 46 - Numero 508

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in A.P. comma 27 art. 2 legge 549/95 poste italiane EPE filiale di Udine (inf. al 40%) - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

L'incontro di La Plata

di VALTER COLLE

Presentare i vari aspetti del contemporaneo panorama culturale friulano a un pubblico di operatori friulani d'oltre oceano, può sembrare impresa assai semplice se l'intervento si riduce a un resoconto, seppur esauriente al massimo, di quanto di rilevante accade o si riconosce che accade in Friuli.

Di fatto chi opera oggi attivamente nel campo della cultura nella nostra regione non può far a meno di riconoscere un composito, assai ricco e partecipato, nuovo movimento culturale che solo apparentemente coincide con alcuni dei fatti più eclatanti e pubblicizzati del mondo culturale friulano.

Si tratta in effetti di un fenomeno «underground» che rimette in gioco molte delle consolidate definizioni della cultura friulana. In altre parole negli ultimi anni ci si è accorti che si può fare e produrre cultura propriamente friulana e non solo fare e produrre cultura, in senso lato, in un ambito territoriale che è rappresentato dai confini storici del Friuli.

Per certi versi un appena un po' attento osservatore o addetto ai lavori può riconoscere la sostanziale differenza che esiste oggi in Friuli fra la cultura istituzionale, storica, propria della «Piccola Patria» e i sempre nuovi e diversi impulsi che vengono da più parti e che rimettono in gioco l'uso e la funzione della lingua, delle radici, della storia e della comunicazione nelle sue più svariate forme, dai media allo spettacolo, dalle arti visive alla poesia.

Come inquadrare una simile realtà così ricca e così in trasformazione continua, come poterla presentare, fornire alcuni strumenti di conoscenza, alcune «istruzioni per l'uso»: difficile se non impossibile farlo.

Ma in un mondo in cui concetti e strumenti quali la globalizzazione, internet, il satellite e altri ancora, compresi quelli a venire, permeano sempre di più nel quotidiano collettivo mettendo in comunicazione, alle volte omologando, diversi popoli e mercati, bisogna imparare a saper distinguere i tratti costanti, omologhi, e quelli diversi, unici, irripetibili, i tipici tratti peculiari di una specifica, e solo di quella specifica cultura.

L'incontro di La Plata si è giocato tutto su questo difficile equilibrio: sgomberare innanzi tutto il campo dai luoghi comuni, dalla cultura friulana come istituto da «conservare», per proiettare l'attenzione su una cultura viva che sa anche rimettersi in gioco continuamente.

Il percorso espositivo del mio intervento si è inizialmente fondato ed è partito da lontane fonti storiche, da arcaiche forme di tradizioni popolari per arrivare immediatamente alla realtà culturale del Friuli degli ultimi cinquant'anni.

La lettura del vissuto contemporaneo, che si è potuta realizzare collettivamente con il contributo di tutti i presenti, ha potuto così permettere a tutti di riconoscere, anche sulla propria pelle o nelle proprie memorie, quelle peculiarità proprie di un popolo e della sua storia che altrimenti sarebbero potute essere solo e semplicemente dichiarate in una dotta teorica lezione di antropologia culturale.

Riconoscere temi propri delle nostre più antiche radici culturali è stato semplicemente un felice gioco di riscoperta di elementi che ognuno dei presenti ritrovava innanzitutto in se stesso prima che nelle parole di un docente.

Capire che la cultura e la tradizione sono vive nel momento in cui si possono e si sanno trasformare è stato il secondo, fondamentale, passo in avanti utile a raggiungere una nuova coscienza e conoscenza dei fatti culturali della contemporanea società friulana.

Per un momento, in quel di La Plata, ho avuto la netta sensazione di essere semplicemente diventato un coordinatore di una ricca serie di motivati interventi da parte di quasi tutti i presenti, che sollecitati nella maniera giusta hanno subito messo in pratica un apparentemente collaudato metodo di lettura critica della realtà culturale friulana fra tradizione e innovamento.

Non i soliti luoghi comuni, o le tradizioni conservate a forza, ma nuove proposte di lettura della realtà che ci circonda vista come ambiente vivo, ricettivo, attivo, capace allo stesso tempo di essere portatore di antichi sedimenti culturali specificatamente friulani, e di essere comunque inserito nel mondo della comunicazione globale, con quanto di positivo e negativo che tutto ciò comporta.

Capire che è fondamentale conoscere le proprie radici, ma che è altrettanto fondamentale conoscere tecniche e strumenti sempre nuovi ed avanzati. Capire che è fondamentale avere qualcosa da dire, essere portatori di un messaggio, ma che è altrettanto fondamentale conoscere codici e canali attraverso i quali comunicare questi messaggi. Capire che la tradizione non è un fatto statico, immobile, solo da conservare, ma è soprattutto un fatto dinamico, di contatto e confronto, che inevitabilmente deve cambiare per potersi mantenere vivo.

Capire tutto ciò è stato tutt'uno col riconoscere il valore di chi oggi canta e suona in friulano, magari in chiave rock, di chi sperimenta a teatro la lingua, la storia o le tradizioni friulane, o ancora di chi si applica nelle arti visive o nella poesia, per capire alla fine che comunque la cultura friulana è viva, e non è determinata da un confine geografico o politico, ma dall'azione di chi, sentendosi friulano, vuole e sa proporre la sua cultura, ... anche in Argentina.







Impegno furlan in Argjentine

Tal ultin numar, cul titul «Friûl da l'anime!», 'o vin viodudis lis bielis musutis ridintis dai frutins de Famèe Furlane di Rosario. In chest numar 'o pandìn di gust angjmò musis furlanis di frutins da l'Argjentine. 'A son chês dai fruz de scuele creade dal Fogolâr Furlan di Florencio Varela. La scuele, come che nus mòstrin lis dôs fotografiis in alt, 'e je stade visitade dal president di Friuli nel Mondo, Toros, propit in ocasion di un impuartant convegno che Friuli nel Mondo al à organizât a La Plata, tal novembar passât, pai operadôrs culturai des nestris comunitâz. Un convegno che, dopo chel di Toronto in Canadà, e di Caracas in Venezuela, al pant la continuitât dal grant impegno dal nestri Ent par difindi, in clâf moderne, lis lidrîs e la culture furlane pal mont. Sul convegno di La Plata, ch'o viodìn culì parsore un moment de viarture, propit biel ch'al fevele il nestri president e in bande 'o ripuartìn l'editoriâl, a firme dal antropòlic professôr Valter Colle, ch'al è intervignût al convegno, 'o publicarìn un servizi speciâl tal numar cu ven.

**«Friuli nel Mondo» su INTERNET, E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it
Il nostro sito Web è :http//www.infotech.it/friulmondo**

Lavorare fino a 75 anni sarebbe un bene per la salute e per lo Stato

(È *la teoria di un esperto di geriatria giapponese*)

Mandare in pensione una persona a 65 anni o anche prima, è una pratica discriminatoria, contraria ai diritti umani, perché a quella età le persone restano ancora valide. È quanto sostiene il maggior esperto giapponese di geriatria, Hideki Wada, direttore del Geriatric Hospital di Tokyo. Invece di imporre tasse sempre più pesanti, insomma, a chi lavora, per poter pagare la pensione e l'assistenza sanitaria ad un esercito artificiale di anziani, lo Stato farebbe bene, per le sue finanze e per il rispetto ai cittadini, secondo sempre quanto sostiene lo studioso giapponese, ad elevare l'età pensionabile a 75 anni. «Oltre 30 anni di esperienza e ricerca – dice Wada – mi hanno confermato che la vera vecchiaia comincia a 75 anni, e che fino a quell'età il 90% delle persone è in grado di essere altrettanto efficiente di un cinquantenne, purché non gli si chiedano prestazioni fisiche straordinarie». La rivoluzione teorica di Wada pare destinata a far discutere molto in Giappone e anche fuori. Il governo giapponese infatti, come la maggioranza di quelli dei Paesi più industrializzati è impegnato a rivedere il sistema pensionistico per alleggerire gli enormi oneri delle pensioni e dell'assistenza sanitaria agli anziani sul bilancio dello Stato.



L'identikit dell'Istat sugli italiani
Più anziani e più dottori, ma meno lavoro

Secondo i dati relativi al censimento del '91, la popolazione italiana è composta da 56 milioni e 778 mila persone, delle quali oltre 29 milioni di sesso femminile. Gli uomini vivono in media 73,8 anni, mentre le donne superano la soglia degli 80. La popolazione italiana si sta però avvicinando al superamento della cosiddetta crescita zero e cioè al momento in cui gli italiani cominceranno a diminuire. Secondo l'Istat, che ha recentemente tracciato l'identikit del Paese, gli italiani di oggi si sposano di meno, divorziano di più e fanno sempre meno figli, trovano meno lavoro, vivono più a lungo e sono di statura più alta, non rinunciano al divertimento e sono in larga parte tele-dipendenti, possono contare su una giustizia più efficiente, ma devono fare i conti con una criminalità crescente. L'allungamento della vita media e l'invecchiamento hanno naturalmente provocato una forte crescita del sistema pensionistico: in Italia, infatti, vengono erogate 20 milioni e 811 mila pensioni per 240 mila miliardi. Per quanto riguarda i giovani, questi dimostrano la tendenza a prolungare gli studi e conseguire una migliore preparazione culturale e professionale. Per il momento, però, non c'è lo sperato riscontro in termini occupazionali.

Notiziario Previdenziale

di GIANNI CUTTINI

(continua dal numero precedente)

I limiti personali si applicano nei confronti delle persone non coniugate o effettivamente e legalmente separate, nonchè nei confronti dei titolari di pensione con decorrenza compresa entro il 31 dicembre 1993, anche se coniugati.

I limiti di reddito personale, stabiliti in via previsionale per il 1997, sono quelli indicati nella tabella.

Per chi è sposato, oltre a valutare il reddito del coniuge, bisogna considerare anche i limiti di reddito stabiliti per chi è andato in pensione con decorrenza nel corso del 1994 o successiva.

Nel primo caso non spetta l'integrazione al minimo se il titolare possiede redditi personali per un importo superiore a due volte l'ammontare annuo del minimo, calcolato in misura pari a tredici volte l'importo mensile in vigore al 1° gennaio, ovvero redditi cumulati con quelli del coniuge per un importo superiore a cinque volte il minimo annuo.

Nel secondo caso, invece, non spetta l'integrazione al minimo se il titolare possiede redditi personali per un importo superiore a due volte l'ammontare annuo del minimo, ovvero redditi cumulati con quelli del coniuge per un importo superiore a quattro volte il minimo annuo.

Per quanto riguarda, infine, la speciale integrazione degli assegni di invalidità, previsti dalla legge n. 222 del 1984, in relazione al reddito personale e familiare (si veda la tabella), va precisato che essa non può essere superiore all'importo della pensione sociale che è di 390.600 lire mensili nel 1997. In ogni caso, comunque, la misura dell'assegno non può essere maggiore di quella delle altre pensioni integrate al trattamento minimo e cioè, per l'anno in corso, di 685.400 lire mensili.

Per stabilire se si rientra nei limiti bisogna tener conto di tutti i redditi soggetti all'Irpef (stipendi, pensioni, terreni, fabbricati, redditi da impresa e da lavoro autonomo, assegno di mantenimento pagato al coniuge separato o divorziato, etc.), dei trattamenti di fine rapporto e delle relative anticipazioni ottenute, nonchè dello stesso assegno di invalidità. Non è rilevante, invece, la casa di proprietà in cui si abita.

Valutazione dei periodi di «preretraite» lussemburghesi

La direzione centrale per i rapporti internazionali dell'Inps ha recentemente chiarito - dopo aver opportunamente contattato in merito l'organismo assicuratore lussemburghese - la validità ai fini pensionistici dei periodi di «preretraite».

L'indennità in questione, in quel Paese, non ha natura di pensione e nemmeno di prestazione di disoccupazione bensì di salario ridotto, soggetto a tutte le imposizioni previdenziali e fiscali applicabili in materia salariale.

Il beneficiario di tale rendita non può avere un'età inferiore a cinquantasette anni e la stessa non può essere pagata per un periodo superiore a tre anni.

Alla luce di quanto sopra esposto circa la natura salariale della «preretraite» lussemburghese, si deduce che i periodi accreditati durante il suo godimento devono essere considerati come contribuzione effettiva, utile quindi sia ai fini del diritto che della misura della pensione.

Riscossione della pensione tramite delegato in Italia

Per assicurare la regolarità del pagamento ai pensionati residenti all'estero che riscuotono tramite un loro delegato in Italia, l'Inps ha posticipato al 30 giugno 1996 il termine entro il quale deve essere documentata alla sede competente dell'Istituto la loro esistenza in vita. Se entro tale data la certificazione richiesta non sarà ancora pervenuta, il pagamento della rendita sarà immediatamente sospeso e il ripristino avverrà solamente quando la situazione sarà risultata regolare.

A tale scopo potrà eventualmente essere richiesto alla persona delegata alla riscossione di fornire notizie o chiarimenti.

L'Inps ha fatto presente fin d'ora che per il 1997 e gli anni seguenti questa procedura verrà attuata in occasione del pagamento della seconda rata di pensione e quindi l'accertamento nei confronti degli interessati residenti all'estero avverrà entro il mese di aprile.

Agli uffici dell'Istituto dovrà essere inviata la certificazione o la dichiarazione autenticata di esistenza in vita previste nel Paese in cui il pensionato risiede. Se si tratta di uno stato che non fa parte dell'Unione europea, però, la documentazione dovrà essere convalidata dal consolato italiano.

Per i cittadini italiani ovunque residenti è possibile, in ogni caso, inviare una dichiarazione di esistenza in vita autenticata dalle nostre autorità diplomatiche.

I titolari di una pensione ai superstiti - ha poi precisato l'Inps - dovranno far risultare che erano ancora vedovi al momento in cui hanno predisposto la documentazione prodotta.

L'Istituto ha chiesto la collaborazione delle persone delegate a riscuotere in Italia la pensione, invitandola ad informare al più presto gli interessati di queste nuove disposizioni.

Nel caso in cui il delegato dovesse accorgersi che l'indirizzo estero del pensionato presente negli archivi previdenziali è inesatto dovrà comunicare al più presto quello corretto, in modo da evitare la sospensione del pagamento.

Per il futuro - ha infine rimarcato l'Inps - l'attestazione di esistenza in vita dovrà essere trasmessa entro le previste scadenze anche nel caso in cui il pensionato, nel corso dell'anno, abbia provveduto personalmente alla riscossione di una o più rate del trattamento.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUDI/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile
Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957



Due nuovi sodalizi friulani in Brasile
A Veranopolis e a Bento Gonçalves

Due fiamme di nuovi Fogolârs si sono ultimamente accese in Brasile, l'immenso stato dell'America Meridionale, costeggiato la prima volta, nel 1499, dal celebre navigatore fiorentino Amerigo Vespucci, che scoprì in quel viaggo l'estuario del Rio delle Amazzoni. Il 18 novembre scorso è stato fondato a Veranopolis, Rio Grande do Sul, il Circolo Friulano, mentre l'8 gennaio di quest'anno è stato creato il Fogolâr Furlan di Bento Gonçalves. Il primo sodalizio ha nominato come coordinatori del Circolo, in attesa di eleggere ufficialmente un consiglio direttivo, i signori Sergio Rigo, Antonio Chiaradia e Luciano Rigo. Il Fogolâr di Bento Gonçalves ha già invece un proprio direttivo i cui incarichi sono stati così distribuiti: presidente, Lucindo Meneguz; vicepresidente, Marco Santarossa; segretarie, Deborah Roman Ros e Silvia Meneguz; cassieri, Angelo Roman Ros e Evalde Filippon; direttore sociale, Adyles Ros de Souza; direttore culturale, Darci Poletto; direttore di comunicazione, Airton Cainelli; consiglieri: Alio Di Bernardo, Sedy Tramontina, Marcos Valenti, Jader Ros, Fernanda Lodetti e Vitor Tesser Giovannini. I due nuovi sodalizi friulani vengono ad aggiungersi a quello già attivo a San Paolo che ha come presidente onorario quell'illustre figura di emigrante, industriale e benefattore, che è il Cavaliere del Lavoro Luigi Papaiz, originario di Sesto al Reghena e noto in tutto il Brasile come il "re dei lucchetti".

Identità, storia e ricordi nei "Lunaris" per il 1997



Pietra di confine dei pascoli comunali di Savorgnano, collocata dalla Repubblica Veneta nel 1606 e rinvenuta in località S. Petronilla.

In molti paesi del Friuli sta ormai diventando una simpatica e piacevole tradizione pubblicare sotto le feste natalizie un caratteristico calendario, che il più delle volte è occasione per riscoprire l'identità storica della propria comunità. Puntuale anche quest'anno, ad esempio (e siamo già al 19° anno consecutivo!), è uscito ed è stato distribuito gratuitamente a tutte le famiglie residenti nel comune, "*Il Lunari dal Comun di Sopula pal 1997*". Si tratta di una pubblicazione che viene ormai garantita grazie alla collaborazione instaurata tra le associazioni attive nel territorio comunale, la stessa amministrazione comunale ed alcuni istituti di credito. Come quelli precedenti, anche il "*Lunari*" di quest'anno si evidenzia per un diffuso e capillare lavoro di ricerca, tendente al recupero, in chiave attiva, di un particolare aspetto territoriale locale. L'argomento trattato e proposto quest'anno, grazie alla collaborazione di Nerio Petris e Mario Dallagnese per i testi, Alessandra Raffin per la grafica, e Claudio Petris per l'organizzazione, riguarda "Le acque zoppolesi". Un argomento di piena attualità in quanto l'anno appena trascorso ha dato diverse occasioni per parlarne, come il millenario del fiume Fiume, il problema dell'atrazina, i tanti e periodici allagamenti ecc. Oltre a notizie ed informazioni di varia natura, il "*Lunari*" riporta anche alcuni testi poetici a firma di Pier Paolo Pasolini, Pietro Zoccolante, Gianni Passalenti, Ruggero Pagura (tragicamente deceduto tra l'altro sul lavoro il 7 gennaio scorso) e Alberto De Rosa, di cui trascriviamo, qui di seguito, la lirica:

Veciu gorc

Stasera il gorc
al somea
un spieli veciu
dulà che la luna
velada di arzent
coma 'na nuvissa
'a vignarà a sbeletâsi
su li' grispis
di chè aga neta
che trimulant cujeta
'a nas da secui.

Se il "Lunari" di Zoppola vanta ormai ben 19 edizioni, un calendario pressoché nuovo può essere considerato quello datto alle stampe dalla comunità di Savorgnano di San Vito al Tagliamento, a cura del Gruppo aperto "Savorgnano Insieme" e del parroco don Luciano Peschiutta. Si tratta di un calendario "storico" che è uscito quest'anno per la seconda volta consecutiva. Realizzato grazie al contributo di banche, assicurazioni e ditte varie locali, il calendario (proposto in elegante e raffinata veste tipografica) dà luce alla stessa identità storica della Comunità di Savorgnano. Molto apprezzata è ad esempio la copertina, realizzata dallo Studio Fotografico "Profili" di Renzo Daneluzzi, che riporta la fotografia di una pietra confinaria datata 1606, con l'effige della Repubblica di Venezia (il classico leone di San Marco) e la scritta "Comun di Savorgnan". Nelle pagine interne si trovano altre rarità fotografiche locali, tra cui due scolaresche del 1919 e del 1920.

Anche il vicino centro di Morsano al Tagliamento ha realizzato per la comunità il suo calendario. È uscito per la terza volta consecutiva a cura dell'Avis, dell'Aido e della Corale Martianus. La copertina, com'è ormai consuetudine, riporta una suggestiva acquaforte del pittore Guido Fantuz, ispirata a una poesia del presidente avisino Stefano Barei. All'interno, suscitano emozioni e ricordi le fotografie scelte fra la produzione di Gino Brovedani e le collezioni di immagini del passato. Vi si ammirano antiche peculiarità architettoniche e scorci naturalistici, che per la loro amenità e per la loro valenza (come l'olmo di Bolzano ad esempio, riconosciuto monumento naturale, sottoposto a tutela) meriterebbero la designazione a itinerari debitamente reclamizzati, perché sconosciuti, forse, anche a tanti morsanesi. Con squisita sensibilità gli editori di Morsano hanno fatto pervenire il loro calendario a tutte le famiglie del comune, nonché a tutti gli emigrati disseminati in Australia, Canada, Sudafrica, America Latina, Stati Uniti, Europa e nelle varie regioni d'Italia.

Da qualche anno (si legge a firma di B.Z., Bruno Zavagno, redattore del Bollettino parrocchiale di San Martino al Tagliamento "Il Ferarut"), in



diversi paesi del Friuli è consuetudine pubblicare un "Lunari", distribuito alle famiglie e spedirlo agli emigranti. «Faccio fotografie – scrive ancora Zavagno – dal 1947. Allora, cinquant'anni fa, ero l'unico in paese a possedere una macchina fotografica e quasi ogni domenica venivo chiamato presso le famiglie a fotografare grandi e piccoli, i cui ritratti venivano in gran parte spediti ai parenti all'estero. Ho conservato – conclude Zavagno – tutte le negative. Sono molte decine di migliaia». Il bollettino parrocchiale di San Martino al Tagliamento è stato fondato nel 1976, l'anno del terremoto. Dopo vent'anni si doveva quindi cambiare qualcosa. La redazione, per quest'anno, ha pensato al "Lunario". Ma conta di proporlo alla sua comunità e agli emigrati di San Martino, anche nei prossimi anni. «Studierò – scrive ancora Bruno Zavagno – la maniera di farlo sempre più interessante e comunicativo. Perciò, vi do appuntamento, se Dio vuole, al prossimo "Lunari" che sarà il 50° numero del "Ferarut"».

All'inizio di ogni anno è ormai un piacevole appuntamento anche il "Lunari de Int di Buie". La sua ideatrice e curatrice, Laura Nicoloso, ha proposto in questa nuova edizione qualcosa di speciale, traendo ispirazione dai commenti dei giovani visitatori intervenuti nel corso del 1996 alla mostra fotografica organizzata in Monte di Buia e che offriva raffronti spesso impietosi del paese prima e dopo la ricostruzione. Il "Lunari" diventa quindi non solo una raccolta di splendidi disegni di Antonio e Livio Pascolo, due incisori che si sono formati sotto la guida sapiente di uno dei grandi nomi buiesi, il maestro Guerrino Mattia Monassi, nella Scuola d'arte della medaglia, presso la Zecca dello Stato a Roma, ma contiene anche un invito a riportare in questo paese l'armonia compromessa dalle forze della natura. Edito a cura dell'associazione culturale El Tomât, il nuovo "Lunari" di Buia è stato realizzato con il supporto fotografico di Egidio Tessaro e di Tarcisio Baldassi, la ricognizione paesaggistica di Guglielmo Pitzalis, l'impaginazione di Elisabetta Ursella e la consulenza editoriale di Michela Cadau.

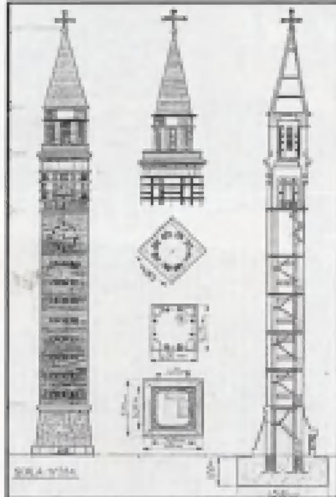
Dodici storie di cortili vengono ancora raccontate nel "Lunari pal an 1997", dato alle stampe a cura della *Compagnie Culturâl di Sunviele*, cui hanno contribuito per le ricerche ed i testi Gianluca Bello, Miria Bello, Meri Burelli, Fedora D'Angelo, Michela, Monia e Tania Micoli, nonché Patrizia Sclabi. *Sunviele*, in italiano Silvella, frazione di San Vito di Fagagna, rivive magicamente, in questa particolare pubblicazione, con i suoi vecchi cortili che sono uno spaccato di storia locale, dolcemente intrisa in atmosfere del passato. «*Il pinsîr* – si legge come messaggio alla comunità, sulla prima pagina – *al fâs grant l'omp*».

Il "Lunari" di quest'anno, fa invece presente il sindaco di Lestizza, Ivano Urli, è nato a scuola, con testi ed illustrazioni a cura degli allievi della classe III A della Scuola Media "D. Faleschini". «*I fruz* – scrive



nella premessa in friulano Ivano Urli – *devin vê rasonât, o cualchidun al devi vêur spiegade une robe che lôr paris vevin riscjât di dismenteâ: la muse dai nestris paîs*». Ecco, quindi, che nel "Lunari Quaderno" per il 1997, edito a cura della Biblioteca del Comune di Lestizza, troviamo disegni e testi relativi alla scuola elementare "G. Saccomano", al monumento della pace di Nespoledo, alla chiesetta di Santa Maria, alla villa d'Ombrosa di Sclaunicco, al campanile di Lestizza, alle chiese di Sclaunicco, di Villacaccia, di Nespoledo, di Galleriano, ed ancora al monumento di Villacaccia, alla canonica di Santa Maria, ed altro, compreso un prezioso "*cjavut di bronz e plomp, doprât di cuintripês tune antighe stradere romane, cjatât a Sante Marie*". Un'autentica rarità che si pensa risalga nientemeno che all'epoca dell'imperatore Augusto, anche se si ritiene opera di un artigiano celtico del posto.

Nel Friuli di "*soreli jevât*", ovvero nel Goriziano, il Gruppo Folkloristico "Danzerini di Lucinico" ha dato alle stampe, con il patrocinio del Consiglio Circoscrizionale e la Cassa Rurale ed Artigiana di Lucinico, Farra e Capriva, un semplice ed elegante calendario che mostra, mese dopo mese, "*cemût ch'o jerin*", o più precisamente com'era il noto gruppo di Lucinico negli anni '30. Alla fine di ogni mese è anche riportato un antico proverbio friulano. La nostra carrellata sui "Lunaris" per il 1997 termina



Lestizza: il campanile.

qui, ma sicuramente andrebbero ricordati anche tanti altri calendari di cui non siamo a conoscenza e che sono stati certamente pubblicati allo scadere del '96 in giro per il Friuli, a dimostrazione di un grande interesse e di un grande affetto per la propria comunità ed il proprio paese.

E.B.

DAL LUNARI DEL «FERARUT» DI SAN MARTINO AL TAGLIAMENTO



Dolfo Cesâr cun la brenta sul ciâr par zi a vendemà. Vissin di lui a son sintâs i fradis Alessandra (a si iôt miesa musa) e Tarcisio Zavagno (cul cjapél di Dolfo). A son su la strada «nova» (via Principale) (1966).



Dolfo Cesâr cun la brenta sul ciâr par zi a vendemà. Vissin di lui a son sintâs i fradis Alessandra (a si iôt miesa musa) e Tarcisio Zavagno (cul cjapél di Dolfo). A son su la strada «nova», via Principale (1966).

Le rimesse degli emigrati italiani

A differenza di quanto avvenuto nel passato e continua ad avvenire per i Paesi in via di sviluppo, le rimesse degli emigrati italiani all'estero stanno conoscendo un andamento decrescente ed esercitano un impatto contenuto sull'economia del Paese (dal 1993 al di sotto dell'1% sulla bilancia dei pagamenti). Lo scrive Franco Pittau su "Inform".

Nel 1995 si è trattato di 3.315 miliardi di lire, di cui 556 da emigrati definitivi (16,8%) e 2.759 da emigranti temporanei (84,2%). Nel primo caso dovrebbe trattarsi di veri e propri risparmi, nel secondo di redditi di lavoro. La percentuale delle rimesse inviate dai paesi europei sul totale di quelle inviate in Italia è salita dal 65% dei primi anni '70 e dal 70% dei primi anni '80 all'82% dei primi anni '90: alla Germania e alla Svizzera da sole spetta sin dagli anni '70 il 50% del totale, con un impatto preminente della Confederazione.

Siccome, oltre alle rimesse e ai redditi di lavoro, le statistiche possono includere anche scambi monetari per altri motivi, non sempre si rende agevole l'interpretazione dei dati. Ad esempio, nel Lazio nel 1994 sono pervenuti 375.611 milioni di lire da emigrati definitivi, scesi a 105.061 nel 1995. È improbabile che si siano, all'improvviso e così radicalmente, modificate le abitudini al risparmio dei singoli emigrati. È invece più verosimile che si sia trattato di altri tipi di scambio.

In ogni modo emerge come certo questo dato strutturale. Le rimesse degli emigrati definitivi stanno perdendo sempre più, sia in valore assoluto che percentuale, rispetto alle rimesse inviate dagli emigrati temporanei: nel 1995 si è trattato, rispettivamente, del 16,8% e dell'83,2%. I 556 miliardi del 1995 sono un terzo rispetto ai 1.516 miliardi del 1990 e un quarto rispetto ai 2.559 miliardi del 1985. Un andamento inverso, invece, stanno conoscendo le rimesse degli immigrati stranieri in Italia. Limitandoci ad un confronto particolareggiato tra gli anni 1994 e 1995 per quanto riguarda gli emigrati definitivi, rileviamo una diminuzione di 174 miliardi (da 730 a 556), che è interamente dovuta alla sostanziosa flessione delle rimesse inviate nel Lazio e ad una più lieve di circa 400 milioni riguardante la Liguria. In tutte le regioni si è verificato un aumento medio del 28%, molto più accentuato nel Sud (+35,9%) rispetto alle regioni del Nord (+19,5%). Nel Centro, fatta eccezione per il dato anomalo del Lazio, le regioni Toscana, Umbria e Marche hanno avuto rispettivamente un aumento superiore al 20%, al 40% e al 60%. La differenza da un anno all'altro non è determinante a causa di alcuni sbalzi che si possono determinare e che – come si è accennato – sono di difficile interpretazione: solo un confronto prolungato nel tempo può permettere di evidenziare tendenze a carattere strutturale.

Lo stesso discorso vale per le aggregazioni geografiche, tra le quali nel 1995 le rimesse degli emigrati definitivi sono risultate così ripartite: Nord 186.811 milioni (33,6%), Centro 150.155 milioni (27%), Sud 132.619 milioni (23,9%), Isole 86.307 milioni (15,5%). Rispetto all'anno precedente il Nord ha quasi lo stesso peso percentuale, il Centro lo vede dimezzato, il Sud e le Isole quasi raddoppiato.

Le regioni ai primi posti in graduatoria per volume di rimesso sono il Lazio (105.061 milioni e 18,9%), la Sicilia (69.181 milioni e 12,4%), la Lombardia (49.248 milioni e 8,9%). Seguono, con importi superiori ai 40.000 milioni e percentuale del 7-8%, Veneto, Puglia e Campania.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

CORDENONS – Una serata dedicata agli alpini – La relazione di Duilio Del Pup su "L'odissea dell'armata italiana in Russia", programmata presso l'auditorium del Centro Moro di via Traversagna, a Cordenons, è stata l'occasione per alcuni superstiti di quell'epopea di dolore e di morte di "raccontare" pubblicamente la propria esperienza di militare in trincea. La serata promossa dal Comune di Cordenons, dalla Biblioteca civica, dalla Sezione Ana di Pordenone e dal Gruppo alpini di Cordenons, ha superato le più rosee delle previsioni. A prescindere dalla relazione di Del Pup che con l'ausilio di immagini inedite raccolte in un ampex ha fatto una cronistoria di tutti i reparti che operavano in Russia, l'attenzione più forte è venuta dai racconti semplici, a volte commossi e spesso rotti dal patema d'animo di alcune persone che quella vicenda l'hanno vissuta sulla propria pelle.

OVARO – Il calo demografico si è bloccato – Nel 1996 si è finalmente bloccata a Ovaro l'emorragia della popolazione residente. Dal 1° gennaio al 31 dicembre, infatti, c'è un saldo positivo di una persona! A chiusura dell'anno il totale della popolazione è risultato di 2.347 persone contro le 2.346 dell'anno precedente. Il motivo che ha però fatto invertire la tendenza non è stato l'aumento del numero delle nascite, che nei confronti dei morti risulta negativo di 8 persone (i nati sono stati infatti 19 e i morti 25), bensì il numero degli immigrati. In questo caso la differenza risulta in attivo di 9 persone. Più precisamente, 22 sono stati gli immigrati da altri comuni d'Italia, e solo 6 dall'estero. Gli emigrati, invece, sono stati 18 (trasferitisi in altri comuni), mentre uno solo è andato all'estero. Con i dati sopra riportati il comune di Ovaro, per quanto riguarda la popolazione, si mantiene al quarto posto tra i comuni della Carnia ed il più popoloso della Val Degano.

FARRA D'ISONZO – Incisioni di Delpin al Museo della civiltà contadina – Il Soroptimist international club di Gorizia ha donato al Museo della civiltà contadina di Farra d'Isonzo quattro incisioni acquarellate di Dario Delpin, dedicate ad alcuni antichi mestieri, ormai sempre più compromessi dalla civiltà moderna. Le opere (raffiguranti il fabbro, il falegname, il contadino e il calzolaio, rappresentati nei loro tradizionali ambienti di lavoro) sono state consegnate, a nome del club, dalla presidente Aurora Rizzuto Larosa, nel corso di un recente incontro svoltosi nella suggestiva cornice del museo. Ad accogliere le copie del Soroptimist c'erano l'assessore alla Cultura del Comune di Farra, Massimo Turus, e la direttrice del Museo, Lorena Fain.

CASARSA – Una pubblicazione sulla stazione e la sua ferrovia – A Casarsa la stazione ferroviaria ha avuto un ruolo centrale nello sviluppo sociale ed economico del paese. La tratta Casarsa-Portogruaro fu inaugurata il 19 agosto del 1888, mentre la linea che arriva fino a Spilimbergo fu aperta al traffico il 12 gennaio 1893 e dal 1912 si prolungò sino a Pinzano e quindi, due anni dopo a Gemona. Questi, come altri interessanti dati storici, sono contenuti in una interessante pubblicazione che Giovanni Paolo Polo ha voluto dedicare alla ferrovia.

ARTEGNA – Una biblioteca come fucina di idee – Dopo gli interventi di restauro avviati nel giugno scorso, si riaprirà al pubblico, il prossimo marzo, la Biblioteca comunale. Più che un luogo dove consultare libri, però, sarà un'autentica fucina di idee, cultura e coinvolgimento. Insomma un punto di ritrovo, attorno al quale concentrare ricerche e raccolta di testimonianze e memorie per far luce su quanto, della storia di Artegna, è ancora un punto oscuro. Da tempo l'Amministrazione comunale era alla ricerca della formula più idonea per la gestione, che consentisse anche di rispondere alle esigenze emerse in un'analisi culturale del paese. «Avvertiamo l'importanza – ha fatto sapere il sindaco Madussi – di rinsaldare la nostra identità storica e culturale. Un gruppo di esperti sta anche operando per la predisposizione dello statuto del futuro *Grop pignot*, che richiama il soprannome tradizionale attribuito agli arteniesi».

PALUZZA – Manu regina d'Italia – La "regina delle nevi", Manuela Di Centa, dopo una lunga doppia pausa agonistica, causata da incidenti fisici è tornata di prepotenza alla vittoria, aggiudicandosi a Capracotta, in Molise, il titolo italiano della 15 km a tecnica libera. La fondista carnica non ha avuto in pratica rivali capaci di contrastarla ed ha sempre guidato per l'intero percorso, concluso in 41'03"8, davanti a Sabina Valbusa e alla tarvisiana Gabriella Paruzzi. Per Manuela Di Centa, che il giorno dopo ha compiuto 34 anni, si è trattato del suo 22° titolo tricolore e del 3° sui 15 km a tecnica libera. I suoi tanti tifosi, sparsi anche per il mondo, l'attendono ora ai prossimi mondiali.

MORSANO AL TAGLIAMENTO – Il Progetto cultura fa il pienone – Nell'ambito di Progetto cultura '97, promosso dall'Amministrazione comunale e dalla Biblioteca civica di Morsano, nella sala convegni del palazzo municipale si è articolato un incontro di elevato spessore, sul tema "ebrei e cristiani in Friuli", che ha fatto il pienone. Gli interventi del pubblico nel corso del dibattito hanno dimostrato appieno l'interesse per l'iniziativa proposta dagli organizzatori, che è stata in pratica la prima di una serie in programma per tutto il '97.

CAPRIVA DEL FRIULI – In un libro la storia del cotonificio – «Il cotonificio triestino, gli stabilimenti di Gorizia e di Ronchi, dalla Seconda guerra mondiale alla crisi degli anni Ottanta» è il titolo dell'ultimo lavoro di Luciano Patat che è stato rappresentato al Centro sociale di Capriva del Friuli. Nel volume, edito dall'Istituto friulano per il movimento della liberazione, l'autore, attraverso una accurata ricognizione di fonti giornalistiche e documenti inediti, ricostruisce le vicende societarie e le lotte sindacali dei dipendenti del complesso industriale nel periodo che va dal 1945 alla metà degli anni Ottanta, quando, dopo quello di Ronchi, viene chiuso anche lo stabilimento di Gorizia.

NIMIS – «Carnevâl in place» – Un lungo «serpentone» di non meno di mille maschere ha sfilato per le vie di Nimis in un'edizione speciale del «Carnevâl in place». Hanno infatti dato l'adesione ben quindici carri allegorici e dieci gruppi mascherati, oltre ai soliti avventizi che, ben accetti, si sono inseriti all'ultimo momento. È un risultato che rende merito a una precisa scelta dell'Amministrazione comunale, ma soprattutto alla presidente della Pro Loco, Carla Lesa, e ai suoi bravi collaboratori. Alla sfilata hanno partecipato i carri mascherati di Nimis, di Molmentet, Monteprato, Cergneu e Vallemontana. La pattuglia tarcentina era invece composta da Sedilis, Ciseriis, Zomeais, Oltretorre e Segnacco. Quindi, Qualso, Primulacco, Salt e Grupignano. Intervallati, hanno sfilato inoltre i gruppi sloveni di Bergogna e Caporetto, e quelli nostrani di Ravasceletto, Paderno, Torlano, Taipana e Tarcento. Ha preceduto il corteo la Banda di Castions di Strada.

CORDENONS – Alpini a lezione di protezione civile – Gli alpini di Cordenons sono andati a lezione di ... protezione civile. Per la verità sarebbero gli unici, o quasi, che non ne avrebbero bisogno, visto che alle spalle l'Ana è da sempre presente con competenza dove c'è un'urgenza da superare. Senza contare che le simulazioni di protezione civile sono ormai tante nell'arco di un anno che, forse, potrebbero insegnare agli altri. Ma tant'è che, coerenti alla loro missione di solidarietà con chi soffre e soprattutto verso chi ha bisogno, gli alpini di Cordenons hanno risposto all'invito del capogruppo Bidinost per una serata di approfondimenti. Relatori sono stati il geometra Basso, della Protezione civile di Palmanova, il presidente della sezione Ana di Pordenone, Gasparet, il responsabile della protezione civile alpini, Antoniutti, e il sindaco Pajer.

MEDEA – Per il gruppo Ana un '96 ricco di iniziative – Durante l'annuale incontro dei soci del gruppo Ana di Medea, il capogruppo, Lucio Tartara, ha svolto una dettagliata relazione morale, seguita dal riassunto delle attività svolte durante tutto il 1996. Un particolare momento di commozione è stato vissuto da tutti i presenti al ricordo dell'alpino Fermino Gallas, socio-fondatore del gruppo di Medea, recentemente scomparso, al funerale del quale erano anche presenti i rappresentanti dei gruppi Ana di Chiopris-Viscone e di Ruda. Dopo aver ringraziato autorità e rappresentanti delle associazioni che operano in paese, Tartara ha ricordato nel corso dell'incontro le manifestazioni più significative dell'anno appena trascorso. Tra queste le varie cerimonie presso l'Ara Pacis in ricordo dei caduti e dispersi di tutte le guerre, il passaggio della fiaccolata alpina, presenti alunni e insegnanti delle locali scuole dell'obbligo.



"L'aip di plassa" di Forni di Sopra

Danilo Perissutti, fornese doc, poeta e cultore delle arti e tradizioni locali, agli inizi del 1996, ricorrendo il centenario della inaugurazione della "fontana di piazza del Municipio", meglio conosciuta come "aip di plassa", visto lo stato di abbandono della stessa, ha pensato di ridare veste e splendore al, forse ultimo, testimone dell'opera dei tagliapietra e scalpellini locali che sono stati anche protagonisti ed esecutori, da emigranti, di pregevoli opere nella vicina Austria e nella Svizzera.

L'opera visibile in tutto l'ingegno e la creatività è il frutto del lavoro eseguito "a pluovit" (gratuitamente) dagli stessi emigranti fornesi al loro rientro nei mesi invernali.

Ma forse uno dei lavori più significativi dell'opera dei fornesi emigrati è il caminetto in pietra eseguito su commissione del Presidente degli Stati Uniti alla Casa Bianca negli anni '60.

L'artefice fu Arturo Pavoni, emigrato in America nel primo Novecento e precisamente a Wilmington nel Delaware.

Tornando alla fontana, Danilo Perissutti ha costituito un comitato per la salvaguardia della fontana, e ha eseguito direttamente e con la collaborazione di persone esperte, sempre "a pluovit", tutti i lavori necessari per rendere splendido quello che ora è visibile, per il gusto degli ospiti e per la felicità dei nostalgici.

Il tutto è descritto ed illustrato in un quaderno reperibile in loco. Lo stesso quaderno il comitato lo ha dedicato alla memoria dei paesani, in maggior parte emigranti, che costruirono questo piccolo gioiello.

Meglio ricordare che dimenticare!

Per i latino-americani
Appuntamento a Budoia
(Lunedì dell'Angelo)



Da alcuni anni, com'è ormai tradizione, il giorno di Santo Stefano e Lunedì dell'Angelo, viene celebrata nella Parrocchia di Sant'Andrea, a Budoia, una santa Messa in «castellano» per i figli degli emigrati nei paesi latino-americani, che per vari motivi rientrano in Friuli. Lunedì dell'Angelo ricorre quest'anno il 31 marzo, ed è proprio per tale giorno, alle 17.00, che don Italico Josè Gerometta, anche lui rientrato dall'America latina ed attuale parroco di Budoia, dà appuntamento per il tradizionale incontro e la suggestiva Messa che verrà concelebrata assieme a don Igor di origine venezolana. L'invito è esteso anche a chi, pur non essendo nato in uno dei Paesi dell'America latina, ha piacere di unirsi a questo ormai affiatato gruppo di giovani e meno giovani, che si trovano assieme con tanto entusiasmo, a questi tradizionali appuntamenti.

LUCINICO
Alla festa del Gruppo Folcloristico



Il 7 dicembre scorso si è svolta a Lucinico la tradizionale cena sociale del noto Gruppo Folkloristico attualmente presieduto da Maurizio Negro. All'incontro è pure intervenuto il sindaco di Gorizia dott. Gaetano Valenti, nonché il presidente di Friuli nel Mondo on. Toros, che ha ricordato la stima e la simpatia che il Gruppo lucinichese gode da anni in tutto il mondo. Alla manifestazione erano pure presenti il grande poeta locale Celso Macor, mons. Piani, ed il consigliere di Friuli nel Mondo per il Goriziano Silvano Polmonari. Il questa immagine, scattata nel corso della serata, vediamo da sinistra a destra: il presidente del Consiglio di Quartiere di Lucinico Giorgio Stabon, il presidente di Friuli nel Mondo Toros, il sindaco di Gorizia Valenti, il rappresentante dell'Austria dell'I.G.F. (Unione internazionale federazioni folcloristiche) dott. Arnulf Wald, Maurizio Negro, l'ex presidente del Gruppo Livio Vidoz, ed il noto fisarmonicista prof. Licio Bregant.

ATTUALITÀ FRIULI

Intervento di Cruder in Provincia a Udine

È necessario rafforzare l'unità regionale contro ipotesi di nuovi assetti territoriali

("*Indebolirebbero il peso politico della nostra Regione*")

«Le norme di attuazione dello statuto regionale – ha rilevato il presidente della Giunta regionale Giancarlo Cruder, durante un incontro tenutosi recentemente a Palazzo Belgrado, sede della Provincia di Udine – devono rappresentare un'occasione unica per applicare le necessarie riforme istituzionali, avendo chiari alcuni obiettivi fondamentali, come mantenere e rafforzare l'unità regionale contro ipotesi di nuovi assetti territoriali, che indebolirebbero il *peso politico* della nostra Regione. Bisogna difendere la specialità – ha detto ancora Cruder – puntando al federalismo, nel senso che Regione, Province, Comuni ed Enti locali possono e devono coesistere efficacemente, ma non possono né debbono svolgere le stesse funzioni.



Da sinistra a destra: Cruder e Pelizzo.

La distinzione delle competenze – ha concluso Cruder – deve significare un nuovo modo di governare».

In questo quadro, Cruder ed il presidente della Provincia di Udine, Pelizzo, hanno convenuto sulla opportunità di evitare il sorgere di un neocentralismo regionale, e sulla necessità che la Regione eserciti appieno il potere legislativo e di indirizzo programmatico generale, lasciando il più possibile la gestione amministrativa al sistema delle autonomie locali, costituito dalle Province e dai Comuni.

SAN VITO AL TAGLIAMENTO

Sì all'ingresso del Portogruarese in terra friulana

«Volete o no, che il Portogruarese diventi parte della grande provincia di Pordenone?». Il quesito che il sindaco Luciano Dal Frè ha, per la seconda volta, espressamente rivolto al Consiglio comunale di San Vito, non poteva non essere conseguente con la sottoscrizione di tre anni or sono.

E tutti i consiglieri comunali hanno votato, all'unanimità, un ordine del giorno in cui si auspica che la terra del Portogruarese «possa nuovamente sentirsi partecipe della grande famiglia del Friuli, entrando a far parte, a pieno titolo, della provincia di Pordenone». Ma perché ci si è sentiti in dovere di dare ancora spazio a questa istanza? Scorrendo gli interventi delle varie parti politiche, le motivazioni portate a sostegno dell'ambito disegno, sono risultate sempre le stesse: ciò che spinge ad essere solidali con la terra del Portogruarese "sono i legami economici, storici e culturali" come ben recita l'ordine del giorno. L'unico contributo che obbligava l'assemblea a rendersi conto del perché i referendum non hanno avuto l'esito sperato è stato quello del consigliere Giuseppe Mariuz ("dobbiamo renderci conto che la città di Portogruaro è più veneziana di Venezia", volendo con ciò significare la diversità della cultura che distingue la città del Lèmene dal suo hinterland). È invece mancata un'attenta disamina degli ostacoli, di ordine politico-amministrativo, che di fatto, tengono a "bagnomaria" ogni possibile soluzione del problema.



Luciano Del Frè, sindaco di S. Vito al Tagliamento, presidente regionale dell'Anci e consigliere di Friuli nel Mondo.

Tra i vini Doc "Friuli-Grave" anche quelli "Lison-Pramaggiore"

Su proposta dell'assessore all'Agricoltura, Gottardo, la Giunta regionale ha adottato due provvedimenti relativi alle indicazioni geografiche dei vini del Friuli-Venezia Giulia, prodotti nelle aree delimitate dalle zone Doc.

L'esecutivo ha infatti concordato sulla richiesta dei comuni del "Lison-Pramaggiore", in provincia di Pordenone, di essere inseriti nell'area Doc "Friuli-Grave" o "Grave", ampliandone la denominazione.

La nuova denominazione consentirà alle aziende Doc "Lison-Pramaggiore" di far parte dell'area friulana e quindi di poter beneficiare, ad esempio, delle azioni promozionali e di tutela che l'amministrazione regionale riserva ai propri prodotti agroalimentari con la denominazione "Friuli".

I viticoltori interessati si potranno inoltre giovare dell'opportunità di accedere a entrambe le denominazioni, vale a dire alla "Friuli-Grave" e alla "Lison-Pramaggiore", attraverso la scelta vendemmiale.



Un anno di restauro per Palazzo Belgrado e per gli affreschi del Quaglio



Palazzo Belgrado, sede dell'amministrazione provinciale di Udine, si sta preparando per un lungo intervento di restauro, i cui lavori dureranno almeno un anno. Si procederà sia al consolidamento delle strutture murarie dell'edificio, sia al ripristino dei celebri affreschi di Giulio Quaglio, datati 1697 e 1698, che decorano lo scalone ed il salone del Consiglio. Il progetto dell'arch. Renzo Agosto, direttore dei lavori, con il quale collaboreranno l'ingegnere Daniele Fabbro e l'architetto Saggio Contardo della Provincia, prevede il riatto del tetto e del terzo piano del palazzo, ambienti che saranno adibiti a uffici. I lavori saranno eseguiti dalla Ditta Bertossi di Nimis, mentre il restauro degli affreschi sarà effettuato dalla ditta Eucore di Pavia di Udine.

"Condannati al Veneto!"

Trasferimento impossibile per quindici lavoratori friulani

Quindici lavoratori friulani, ed in gran parte donne, che da sei anni e più raggiungono tutte le mattine, dopo sveglie antelucane, le sedi di lavoro del "Dipartimento delle Entrate del Veneto", con ritorno in famiglia tra le sette e le otto di sera, restano ancora in vana attesa di un trasferimento che l'avvicini a casa. Fra di loro ci sono Daniela Ariet di Budoia Alessandra Chiarot e Laura De Benedet di Cordenons, Lucia Marcuz e Lorenza Poletto di Pordenone e Florisa Passudetti di Spilimbergo. Lavorano negli uffici Iva e del Registro di Thiene, Treviso, Vittorio Veneto, Castelfranco, Belluno, Vicenza, Conegliano e così via. Mediamente percorrono duecento chilometri al giorno. Tutto ha avuto inizio con un bando di concorso emanato dal ministero delle Finanze nel 1984 e con l'assunzione, nel 1991, con destinazione Veneto, dove c'era bisogno di rimpolpare gli organici carenti. Sempre nel '91 esce una circolare che indica le località dove, a domanda, è possibile "commutare" la propria sede. In Friuli ci sono cinque posti che però, guarda caso, vengono assegnati ad altri. I nostri, dopo cinque anni, entro i quali non sono ammessi spostamenti di sede, richiedono l'avvicinamento in Friuli, dove in vari uffici vengono denunciate carenze d'organico. In tutta risposta lo Stato effettua assunzioni di nuovo personale, ignorando le loro istanze. La Regione? Operano in uffici non eccedentari. Sono indispensabili, insomma, nel Veneto. Nel giugno del '96 il ministero emana un elenco di posti disponibili, ma i nostri risultano "intrasferibili". «Siamo friulani e lavoriamo – spiegano gli interessati. – Nei nostri depositi non ci sono arretrati. Per questo non ci vogliono mollare. Ma non moriremo veneti!».

Aumentano i controlli al valico di Tarvisio

L'attività svolta dalla polizia di frontiera, coordinata dal commissario Maiorano, presso il valico di Tarvisio si sta facendo sempre più intensa. Nel 1996, infatti, sono stati controllati oltre 24 milioni di persone, 7 milioni e mezzo di autoveicoli e circa 5 mila treni internazionali. I dati sono stati diffusi recentemente ed ancora una volta le cifre confermano che i valichi del Tarvisiano, naturale sbocco verso l'Est, sono diventati un crocevia dei più svariati traffici illeciti. Una situazione, quindi, che ha costretto la polizia ad intensificare la vigilanza e i controlli. Così, in un anno, sono stati respinti 5.298 cittadini stranieri perché non erano in possesso dei requisiti richiesti per poter entrare in Italia; e 274 gli extracomunitari sorpresi mentre tentavano di introdursi clandestinamente nel nostro Paese. Su richiesta delle Questure interessate, poi, sono stati allontanati 99 extracomunitari, non in regola con le norme di soggiorno o responsabili di reati. 3.485 sono stati gli italiani a cui è stato impedito l'espatrio. Controlli mirati sono stati ancora disposti per controllare il traffico internazionale di auto rubate.

FRANCIA
I saluti del Fogolâr Furlan della Mosella



Con l'approssimarsi delle feste natalizie si è riunito in Francia, presso la sede del Fogolâr Furlan della Mosella, presieduto da Gino Cantarutti, primo in piedi a sinistra dell'immagine, il direttivo del locale sodalizio. È stata una piacevole occasione per lo scambio dei migliori auguri e per scattare questa foto-ricordo con la quale inviare, attraverso "Friuli nel Mondo", un caro saluto a tutti i parenti ed amici, nonché ai vari Fogolârs della Francia e del mondo.

TORONTO
Anche una mostra artigiana per la festa dell'"Età d'Oro"



Il "Gruppo Età d'Oro" della Famèe Furlane di Toronto, Canada, ha festeggiato l'arrivo del Natale con l'ormai tradizionale pranzo sociale, cui sono intervenute ben 400 persone, compreso il neopresidente della Famèe Giorgio Marchi. In tale occasione diversi soci hanno esposto all'ammirazione dei presenti diverse loro opere di tipo artistico-artigianale, che sono state molto apprezzate. L'iniziativa era partita, secondo quanto ci ha segnalato il presidente dle Gruppo, Luigi Tedesco, dal socio-artista Giuseppe Belluz. La foto ci propone il direttivo del Gruppo, trai quali è riconoscibile in fondo, in piedi, verso il centro, con cravatta scura, Giorgio Marchi.

È nato il Gruppo Revelant

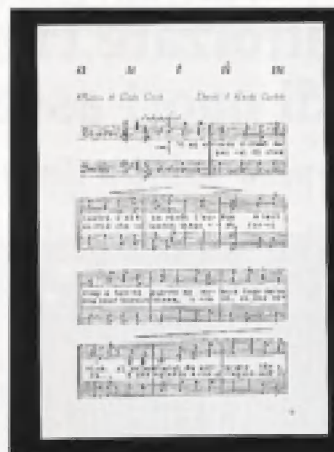


Per non perdere i contatti di famiglia, i cugini Revelant hanno costituito un apposito Gruppo che ha come segretario ed organizzatore responsabile Luigi Revelant, residente a Tarcento, Udine. Il Gruppo in parola ha deciso di incontrarsi una volta all'anno nelle diverse località italiane. Ultimamente i Revelant si sono ritrovati a Tavigliano nell'alto Biellese, in provincia di Vercelli, ed hanno in programma di ritrovarsi, nel prossimo incontro, a Castelnuovo, Val di Cecina, in provincia di Pisa. Con questa immagine salutano ovviamente tutti i loro parenti ed i Revelant che non hanno potuto partecipare all'incontro.

I tempi lontani e quelli vicini della "villotta"

di DOMENICO ZANNIER





Se la lingua di un popolo è il filo che cuce le sue epoche o il telaio che crea il tessuto, a sua volta è il tessuto, il cucito, quello che reca alla lingua la sua bellezza e ne prova la validità e le sue capacità di testimonianza. E alla lingua, alla parola, va abbinata la musica nella sua espressione orale, tutta umana, che è il canto. La parola-canto è la manifestazione completa dell'anima, della persona che gioisce, soffre, si nutre di speranza e di sogni, si irrobustisce di fede, si infuoca di entusiasmo. Ogni popolo ha il suo canto. Il canto popolare friulano simbolo è la villotta. Studi e dispute sulle orgini della villotta quasi non si contano più, ma rimane sempre un alone di ipotetico e di incerto. Si sale fino al Trecento e si scende fino al Settecento e addirittura ai primi dell'Ottocento. C'è chi collega il canto della villotta a melodie gregoriane e persino aquileiesi antiche.

Spunti e relitti d'altri tempi possono essere stati inglobati, mentre il canto ha seguito la sua evoluzione lungo i secoli, influenzato dagli sviluppi ulteriori della musica e da nuovi strumenti. Di certo si sa che in Friuli si è sempre cantato. Abbiamo la testimonianza di canti e danze del Cinquecento, peraltro di uno stile e di un'atmosfera diversi dalla villotta odierna. Si propone al posto del termine "villotta" (vilote) il più friulano "cjantose", "cjante", cjancon o danze (in Carnia), ma villotta viene pur sempre da villa (vile) il paese rurale, e la sua origine non mi sembra solamente veneta, come si dice. Esiste anche il sostantivo "vilotâr", compositore di villotte, di recente introduzione con la produzione di villotte di autore nel nostro secolo, ripresa a partire dagli anni Venti e tuttora fiorente. Il nuovo si congiunge con la riscoperta e la registrazione di tante villotte popolari da parte di vari ricercatori, tra i quali ricorderei i maestri Noliani, Famea, Macchi, per non citare che alcuni pochi tra i molti. È stata salvata una grande parte dell'anima popolare friulana. Il fatto più importante è che la vena creativa scorre ancora. Occorre tuttavia tener presente che il modo di cantare le stesse villotte ha avuto modulazioni di impostazione differenti per le nuove forme di educazione musicale e di impianto corale.

La villotta viene eseguita di solito a tre voci, ma può venire cantata, come in passato del resto e specie dalle donne, a una voce sola, quella della melodia di base. Spesso il canto veniva rafforzato da strumenti a fiato e a corda. Questo può accadere anche adesso. A grosse linee la struttura del canto appare in modo maggiore, raramente in minore. Le parole sono messe in quartine di ottonari, con alternanza di versi piani e tronchi. La regola patisce varie eccezioni, in particolare negli autori moderni. La villotta non va confusa con altri canti popolari di autore, seppure scritti in friulano e musicati da Friulani, o da musicisti, che si sono accostati alla canzone popolare friulana. Parole e musica fanno un corpo unico nella villotta tradizionale, completandosi a vicenda nella comunicazione concettuale e sentimentale. La villotta rappresenta una psicologia popolare friulana che è ancora rilevabile e fa parte della natura della nostra gente, ma nello stesso tempo rievoca una realtà che non c'è più.

Salvo rarissime eccezioni, anche coloro che scrivono villotte riproducono l'antico mondo contadino, i cui echi si vanno affievolendo. Tutto un mondo dai ritmi lenti, intessuto di scadenze stagionali e momenti di vita familiare e sociale ricorrenti, tanto da sembrare quasi immobile e senza storia, fa da substrato ispirativo della villotta. La meccanizzazione delle campagne e lo sviluppo delle attività industriali e delle nuove tecnologie, avviato robustamente negli anni Cinquanta e completato negli anni Sessanta ha allontanato un tipo di civiltà, che si era mantenuto pressoché intatto fin verso la metà del secolo. Stiamo pure assistendo a nuove acquisizioni e cambiamenti. Per molte persone, che hanno varcato una certa età, quel tempo si colorisce di nostalgico fascino e la villotta apre l'animo al sorriso e alla lacrima.

È il canto della lontananza temporale, l'alone di leggenda che accompagna i tramonti della storia. Il temperamento e il carattere di una popolazione durano però più a lungo e persistono anche in condizioni diverse da quelle in cui sono nati e sono stati forgiati. Il senso della natura, l'affettività umana, l'incanto dell'amore, l'illusione e la delusione, la fedeltà e il tradimento, il pentimento e la gelosia, l'abbandono e il ritorno, l'invocazione e la preghiera, persino l'imprecazione e l'ironia e l'indefinito dolore della morte e il tripudio della gioia sono trasfigurati e leniti dalla villotta. Nel giro di pochi versi e di brevi lemmi musicali con la tipica concisione e il pudore del proprio intimo tutto è detto, tutto è manifestato.

Alle volte la valvola del canto rimane aperta al sognare, ma forse è più un cullarsi all'interno che un uscirne. Come si impoverisce un mondo, dove i galli non possono cantare perché disturbano il sonno degli ultimi pasciuti "civilizzati" e "Al cjante il gjal", bellissima villotta nella sua semplicità, riflette non la gioia del giorno che nasce, ma un reato da multare! Questo non è progresso. E così la villotta "Lis cjampanis di San Pieri", con la sua struggente malinconia, come può combaciare con un Friuli che diventa sempre più allergico al suono delle campane? E con i tempi che corrono è possibile cantare "Benedez i vièi di cjase / come vîfs e come muarz!" e sentirli la solida base dei ricordi familiari e degli affetti umani? La famiglia si dissolve spesso e volentieri e gli anziani affollano le case di riposo e gli ospedali, mentre i giovani vagano senza meta e talora senza speranza. Possiamo ancora cantare la giovinezza e l'amore che fioriscono in tutti i tempi e il dolore e la prova alle quali non si sfugge. Per fortuna la villotta è scampata al naufragio per l'opera di gruppi corali, sorti numerosi all'indomani della prima guerra mondiale e per ricuperare le tradizioni di un territorio sconvolto. Da allora non si contano i cori istituiti fino ad oggi in Friuli. I Friulani si ritrovano a cantare nelle frasche e nelle osterie, nella spontaneità di una sagra.

Un tempo cantavi nel campo, presso il "lavadôr", sull'aia, sui prati della fienagione, nell'onda altalenante del frumento.

Si cantava ritornando con il carro stipato d'erba o di fieno o di pannocchie. Si cantava nella vendemmia tra i filari di viti. Si cantava andando a Messa e in filanda. Andavamo al rosario serale il mese di maggio cantando in compagnia.

Qualche volta si contava tra una chiacchiera e l'altra, tra un gioco e una faccenda, seduti fuori di casa su panche o gradoni di pietra. Non c'era pericolo che una macchina salisse per sbaglio sul marciapiede o finisse contro un muro di casa.

E non erano soltanto villotte.

Ma non vorrei proporre ritorni al passato. Tutti i popoli, se vogliono vivere, devono cantare. Devono cantare in rapporto alle loro radici e alla loro storia.

UN INTARSIO
Da Travesio a New York per la Famèe Furlane



Al socio della Famèe Furlane di New York, Ugo Peressin, giunto per una breve vacanza in Friuli, è stato donato al momento del rientro uno splendido intarsio in legno raffigurante il classico "fogolâr furlan", perché faccia bella mostra di sé sulle pareti della Famèe di New York. L'intarsio è opera di Giacomo (Mino) Agosti di Travesio, che dopo aver a lungo operato nel dopoguerra in Venezuela, è da tempo rientrato nella sua Travesio, dove ora si dedica alla sua antica passione, che gli ha peraltro permesso di esporre sue opere in diverse parti del mondo.

SAURIS E IL SUO CARNEVALE

di MONICA TALLONE

Se qualcuno chiedesse a Norman Denison – inglese d'origine ma tedesco d'adozione, docente di Filologia Applicata all'Università di Graz – di dov'è, si sentirebbe rispondere senza esitazione: "Di Sauris!".

Giunto infatti per la prima volta in questo incantevole paesino nel 1963, a tal punto Denison ne rimase colpito da considerarlo la propria patria ideale e da farne in seguito, sotto il profilo linguistico specialmente, uno dei suoi principali interessi di ricerca.

Chi conosce Sauris, Zahre nel dialetto locale, certo non si meraviglierà che abbia sortito nel professore un simile effetto: vera e propria perla incastonata nella suggestiva Valle del Lumiei, in Carnia, tra i 1000 e 1400 metri d'altezza, Sauris con le sue frazioni, il lago, le bellissime montagne – dove si alternano boschi e prati – a fare da cornice, ha in effetti un fascino del tutto particolare dovuto inoltre al fatto di essere una delle isole alloglotte del Friuli-Venezia Giulia, più precisamente una delle sporadi linguistiche tedesche presenti nella nostra regione.

E proprio grazie agli studi compiuti da Denison oggi sappiamo che la comunità saurana vanta origini molto antiche risalenti a quando, nel lontano XIII secolo, i suoi progenitori – secondo la leggenda dei cacciatori o addirittura dei disertori in cerca di un buon nascondiglio – giunsero in questa parte della Carnia provenendo dalla vicina Carinzia – più esattamente dall'odierna Valle del Lesach ubicata lungo la frontiera fra Carinzia e Tirolo – e recando con sé un inestimabile patrimonio di storia, lingua, cultura, tradizioni.

Lungi dall'essere perduta, questa grande ricchezza si è anzi conservata pressoché intatta in virtù della tenacia che sempre caratterizza la gente di montagna e soprattutto grazie all'isolamento in cui la comunità di Sauris è cresciuta e che, pur costandole certamente molto in termini economici, le ha tuttavia permesso di preservare, anche in tempi di omologazione come i nostri, la propria identità.

È in tale contesto che si pone una delle tradizioni più belle e sentite di Sauris: il carnevale, le cui origini storiche sono tanto remote quanto quelle del paese e la cui riproposta avviene oggi il più fedelmente possibile, fatta eccezione per il corteo delle maschere attraverso il bosco che sostituisce la visita delle stesse di casa in casa come si faceva un tempo.

Tutta la comunità partecipa attivamente alla kermesse carnevalesca che ha il suo culmine tra giovedì e martedì grasso, ma i protagonisti principali della rappresentazione sono due misteriosi personaggi che la sera del sabato, dopo il suono dell'Ave Maria, fanno la loro apparizione nelle contrade delle varie frazioni.


Tre tipiche maschere di Sauris.

Il primo a comparire è il "Rölar" il cui compito è avvertire la gente che si prepari alla mascherata. Figura magica ed elettrizzante, reca legati in vita dei sonagli metallici che agita continuamente, i "Röln", e che gli derivano il nome; il volto e le mani sono ricoperti di fuliggine ("Rues"), indossa abiti molto rozzi e porta un bastone.

Trascorsa circa mezz'ora dal suo passaggio, ai punti prestabiliti, si radunano le maschere formando gruppi di "Scheintena Schembln", cioè brutte maschere, e "Scheana Schembln", vale a dire belle maschere. Le prime hanno vestiti laceri, vecchi e consunti il più possibile; le facce sono coperte da maschere di legno che riproducono fedelmente quelle conservate al Museo Gortani di Tolmezzo e chi le indossa non deve essere assolutamente riconoscibile. Le belle maschere sono invece agghindate con vezzosi abiti tipici locali, mentre i volti sono celati da velette e dalla fuliggine.

Ma è a questo punto che appare sulla scena il vero orchestratore della serata, il "Kheirar", che, vestito con indumenti laceri e una minacciosa maschera di legno, entra nei locali pubblici (una volta lo faceva anche nelle case) e con una vecchia scopa spazza il pavimento per poi introdurre a turno coppie di maschere e farle ballare al suono della fisarmonica.

Nelle due figure del "Rölar" e del "Kheirar", ma specialmente nei loro gesti si possono leggere vari significati. Il rumore insistentemente provocato dal "Rölar" con i suoi companacci ha senza dubbio una forza apotropaica, scaccia cioè il male e le negatività; altrettanto si può dire per l'atto di spazzare il pavimento compiuto dal "Kheirar": tutto ciò che è vecchio, brutto, negativo, l'inverno, il freddo, viene simbolicamente radunato in un mucchietto e gettato via per far posto alle cose positive, al bene, al bello, soprattutto alla bella stagione, la primavera, che un tempo preannunciava i futuri lavori all'aperto, le coltivazioni, la fienagione, il pascolo, in una parola, la vita che si rinnovava dopo il lungo e spesso difficile letargo invernale. E una volta pulito simbolicamente il pavimento ecco che le maschere possono dare libero sfogo al ballo, alla festa, al baccano, propiziandosi in questo modo l'avvenire.

A questo punto il programma attuale del Carnevale Saurano, dopo un giro delle maschere nelle diverse frazioni, prevede un suggestivo corteo notturno a piedi con le lanterne che, partendo dalla piazzetta di Sauris di Sopra, in un'atmosfera magica e quasi irreale, si snoda nel bosco tra secolari abetaie per giungere fino a Sauris di Sotto dopo una serie di soste nei pressi di un falò attorno al quale vengono spesso improvvisati balli e scenette che rendono ancora più effervescente il clima dei festeggiamenti.

Ma la vera emozione ed eccitazione, è data soprattutto dall'opportunità di concedersi almeno una volta all'anno i comportamenti più inusuali, di fare questo o quello senza chiedersi perché lo si fa, liberando così frustazioni e inquietudini della routine quotidiana. Un tempo definito "Carnevale dei poveri", quello di Sauris è inoltre la dimostrazione di come ci si possa divertire pur disponendo del minimo possibile e dunque anche un'affascinante alternativa alla maniera fin troppo artificiosa, spettacolare e colorata con la quale il carnevale viene festeggiato oggi un po' ovunque.



Il ventennale del Fogolâr Furlan di Verona

Ufficialmente compie 20 anni in febbraio il Fogolâr Furlan di Verona, ma le prime notizie, ancorché scarse e frammentarie, risalgono al 1946, all'indomani di una rovinosa guerra che aveva distrutto sì la città, ma non lo spirito aggregativo ed il forte senso associativo dei friulani.

Si trattava più che altro di uno sparuto nucleo che si ritrovava più o meno frequentemente in sedi di fortuna.

La spinta decisiva per la costituzione di un Fogolâr avveniva nel segno della solidarietà e della volontà di ricostruire, all'indomani del terribile sisma del 6 maggio '76, quando Bruna Melotti, vera anima del Sodalizio indiceva un'assemblea che approvava un progetto «Per la rinascita del Fogolâr Furlan. Scopo principale, oltre a quello di conoscerci reciprocamente è quello di portare, nel limite delle nostre possibilità, un aiuto valido al nostro Friuli così provato dal terremoto del maggio e del settembre. L'ingresso per iscrizione e adesione è di lire 18.000».

Era l'11 febbraio 1977.

E per ricordare quell'avvenimento il Fogolâr scaligero ha organizzato tutta una serie di manifestazioni che comprendono, tra l'altro, la pubblicazione del volume "Mandi Fogolâr" che ricostruisce storicamente le vicende dell'Associazione in un affresco che esalta la "friulanità"; oltre a questo, la mostra "I Longobardi", il conio di una medaglia ricordo, la Mostra del libro friulano ed altre manifestazioni collaterali come da locandina.


IL LOGO DEL 20°

Il tutto con uno scopo ben preciso, quello di mantere vive le tradizioni e la cultura friulana.

«Perché, come ha sottolineato Bruno Cuzzolin presidente del Fogolâr, il riappropriarsi delle nostre radici è fondamentale per inserirsi con dignità e spirito collaborativo nella società in cui si vive e si opera».

Per informazioni rivolgersi al Fogolâr Furlan, vicolo dietro S. Andrea 8/c 37121 - Verona. Tel. 045/8032737, dalle 17 alle 19 di martedì, giovedì e sabato. In ogni caso è sempre funzionante la segreteria telefonica.

Fogolâr Furlan VERONA

Programma manifestazioni per il ventesimo anniversario del Fogolâr

1) – Settimana del libro friulano 04 aprile 1997
2) – Serata gastronomica friulana 12 aprile 1997
3) – Veglione del ventennale 19 aprile 1997
4) – Mostra «I Longobardi» 03-11 maggio 1997
5) – Pubbl. libro «Mandi Fogolâr» maggio 1997
6) – Medaglia ricordo
7) – Pranzo del ventennale 04 maggio 1997
8) – Gita sul Mincio - Po 25 maggio 1997
9) – Mostra di pittura data da destinare
10) – Piatto del ventennale

Il "Kaiser" di Rosario

di LEONARDO ROIA

Da Rosario, Argentina, Leonardo Roia scrive:

Caro Friuli nel Mondo, con questo scritto voglio rendere un piccolo omaggio a mio padre per il suo 77° compleanno. Credo sia il miglior regalo, perché mio padre non è propenso a riconoscimenti e tanto meno ai complimenti. Sono certo, comunque, che sarà per lui una gradita sorpresa!

Come vedi ti accontentiamo volentieri: "Tanc' augûrs al Kaiser!".

* * *

La figura del "Kaiser" è facile da distinguere anche in mezzo a una moltitudine.

Di statura media e ben proporzionata, il suo tronco è ancora forte, malgrado i suoi 77 anni e una grave malattia contratta e mal curata negli anni della seconda guerra mondiale.

Le sue braccia lunghe, forti ed ossute, nascondono oggi le sue mani grandi, laboriose e abile le quali, anni addietro, potevano trasformare un pezzo di ferro rotondo in un prisma esagonale o uno quadrato in un perfetto cilindro, solo con una lima e la sua vista precisa e sicura.

Sulle sue spalle stanche, ma diritte, appoggia la sua nobile testa, rispettabile, dai capelli corti, lisci, brizzolati e morbidi, pettinati in modo ordinato.

Sulla sua fronte ampia e libera, colpiscono le folte sopracciglia che circondano i suoi occhi chiari. Questi guardano, a volte, con durezza e intensità, a volte in modo inquisitore, pensativo, con un po' di malinconia o di nostalgia.

Forse ricordano gli anni vissuti con troppe urgenze.

Forse, i progetti che ha dovuto lasciare lungo il cammino del tempo...

E perché no? Quale sarebbe stato il suo passato, il suo presente e il suo futuro, se i fatti, le circostanze e le decisioni prese quasi 50 anni fa, non lo avessero portato in queste terre?

La sua bocca, normale e di labbra ferme, esala una voce di tono secco e chiaro, perché si senta e si ascolti senza lasciare alcun dubbio.

L'espressione del suo volto indica sempre uno stato di attenzione a ogni movimento o rumore, nonostante una certa sordità che patisce. Allo stesso tempo, ispira un atteggiamento franco, di grande lucidità, immutabile, almeno in apparenza, intelligente, prudente.

Non agisce mai a caso.

La cortesia del suo contegno non oltrepassa mai il limite dell'indispensabile. Il tratto che dispensa è austero e pratico. Ciò gli basta.

Nel contempo, la sua sobrietà permette di conoscere, senza grandi sforzi, le qualità morali e intellettuali che possiede: grande conoscenza di esperienza in tutto, o quasi tutto, notevole senso comune, profondo sdegno verso gli stolti e gli ipocriti, che tratta con tono ironico e con i quali può anche perdere la calma.

Le sue esperienze lo portano a meditare ogni decisione che prende, per quanto insignificante essa sia. Nonostante possieda una mente aperta e liberale in tutto, sembra un conservatore ad oltranza, integro, leale e onesto: virtù proclamate e pretese da molti, ma praticate da pochi.

Ciò che non risulta scoprire è la quantità di penurie, di fame, di freddo, di miserie e privazioni di ogni genere che ha dovuto patire, non solo fin dalla sua più tenera età, ma anche nell'adolescenza e nella gioventù.

Figlio della grande guerra e involontario combattente di un'altra...

Sono rare le volte in cui lo si sente ridere. Si permette solo qualche sorriso che, ovviamente, dura poco e nella giusta misura.

Il suo andare è fermo, risoluto, sicuro e, se non fosse per le sequele di un intervento chirurgico subito al ginocchio destro, più di 30 anni fa, si potrebbe dire che è l'andare di un soldato che marcia verso qualche destino.

E chi è il "*Kaiser*"?

Secondo il dizionario, "*kaiser*" significa: titolo di alcuni imperatori della Germania. Titolo di maggior dignità dato a certi sovrani. In lingua tedesca si dice "*kaiser*".

E il "*kaiser*" è mio padre: Primo Roia!

A Pordenone verso il completo restauro del castello di Torre

Se oggi Torre è parte integrante di Pordenone e ne costituisce uno dei più popolosi quartieri, in passato aveva una sua autonomia, rappresentata dal castello, i cui signori ne ricevevano l'investitura dal Patriarca di Aquileia, mentre il vicino castello di Pordenone (oggi purtroppo ancora sconciato a carcere) era un "corpus separatum" in mano alla Casa d'Austria: vi sarebbe rimasto fino al 1511, quando passò alla Serenissima, quasi un secolo dopo rispetto al Friuli patriarchino, finito sotto Venezia nel 1420.

Quelle antiche differenze, sfociate nei secoli anche in episodi cruenti, sono un po' rimaste nella popolazione più anziana e sicuramente sussistevano nel conte Giuseppe di Ragogna, ultimo discendente maschio della nobile famiglia che dal 1391 deteneva il feudo: senza eredi diretti, alla morte legò il castello e le raccolte archeologiche in esso custodite non al


Pordenone, Torre: il castello.

Comune di Pordenone, bensì alla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia (anche se poi, in seguito alla rinuncia dell'eredità da parte della Regione e il suo passaggio all'anziana sorella nubile del conte, alla morte di questa il tutto ritornò al Comune).

Vissuto sempre in dignitosa povertà, Giuseppe di Ragogna aveva dedicato la propria vita alla ricerca storica e archeologica, trovando le prove dell'antichità non solo di Torre, ma anche di Cordenons e di altre zone del Friuli Occidentale. Mai capito in vita per le sue, talora ardite, congetture storiche, più recenti ricerche hanno finito per dargli ragione. Comunque, la sua impossibilità di restaurare il castello fece sì che nel 1966 la Sovrintendenza ai Beni Culturali intervenisse sulla torre, ma con un restauro che anziché migliorare, rischiava di compromettere definitivamente la costruzione.

Dopo molti anni, il Comune di Pordenone e il Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli sono intervenuti con un restauro consono al manufatto e rispettoso della sua storia e tipologia, recuperando una prima importante ala del castello, destinato a sede del Museo Archeologico del Friuli Occidentale, dove troveranno collocazione e valorizzazione non solo le raccolte del conte Giuseppe, ma anche i reperti archeologici del territorio. Ora è in programma il restauro del mastio e dell'ala più recente del castello (costruita nei primi decenni del secolo e che purtroppo è andata a sostituire l'edificio con loggia che sorgeva nel lato sud della torre).

Ciò che forse è più importante in tutta questa vicenda è che la gente del quartiere ha preso finalmente coscienza dell'importanza del castello e si è riunita in associazione per garantire la tutela di quel patrimonio storico e ambientale (il castello sorge infatti in pieno Parco Pluviale del Noncello): dopo aver mal sopportato per decenni il conte, considerato dalla gente se non un "matto", almeno un soggetto alquanto "originale", ora è subentrata una fase di consapevole maturità.

Sul castello di Torre così scrive il prof. Giuseppe Bergamini: «Privo di ogni muro di cinta, il castello non si offre nella consueta tipologia trattandosi di un complesso di elementi diversi, appartenenti a tutte le epoche, addossati al massiccio torrione originario a tre piani che fu la matrice principale.

Reperti archeologici attestano la presenza di mura preistoriche nel luogo in cui sorge il castello ed ugualmente certa è la presenza di un insediamento di epoca romana.

Notizie scritte si hanno dal XIII secolo; nel 1313 vi si insediò il Conte di Gorizia avendo la meglio sul Patriarca, ma anch'egli fu in seguito cacciato dai signori di Porcia.

Nel 1391, in seguito a permute con il conte di Moravia, divenne proprietà dei conti di Ragogna e nel 1402 subì distruzione ad opera dei pordenonesi. Sul finire del Cinquecento non esisteva ormai che la sola torre, per cui i corpi più bassi ad essa addossati appartengono tutti ai secoli successivi».

N. Na

Il Friuli e il cinema: che passione!

di NICO NANNI

Nel 1996 ricorreva il centenario delle prime proiezioni cinematografiche in regione, esattamente un anno dopo la nascita ufficiale di quest'arte: il 12 luglio 1896 a Trieste, il 24 ottobre a Udine, l'8 dicembre a Gorizia (fa eccezione Pordenone, dove il cinema sarebbe arrivato "solo" nel 1908). Per ricordare questo centenario e soprattutto per analizzare un rapporto – quello del Friuli con il cinema – che è stato molto fecondo e che tuttora è molto vivace, due studiosi friulani, Livio Jacob da Gemona, uno dei "papà" delle "Giornate del Cinema Muto" di Pordenone, e Carlo Gaberscek da Udine, autore, tra l'altro, di puntuali ricerche sui luoghi dove furono girati i più famosi film dell'epopea "western", hanno dato alle stampe il volume *Il Friuli e il cinema*, edito dalla Cineteca del Friuli e ben stampato dalle Arti Grafiche Friulane.

Opera di circa 400 pagine, realizzata con la consulenza di Mario Quargnolo, figura storica della critica e della ricerca cinematografica in Friuli, e con la collaborazione di Cristina D'Osualdo, *Il Friuli e il cinema*, riccamente illustrato, ha la struttura quasi di un'enciclopedia, che non si limita certo a una cronistoria delle proiezioni nel territorio, ma che, recependo i contributi di numerosi studiosi, analizza una pluralità di rapporti.

La prima parte è dedicata al cinema friulano inteso come uso della lingua (*Maria Zef, Prime di sere*) o come categoria dell'anima (ricordiamo per tutti il controverso, all'epoca, *Gli ultimi*, che David Maria Turoldo volle e Vito Pandolfi diresse). Nella seconda troviamo l'elenco dei film a soggetto che hanno utilizzato il Friuli come "set": si va dai famosissimi *Addio alle armi* prodotto da David O. Selznick e diretto da Charles Vidor e *La grande guerra* di Mario Monicelli a molti altri film più o meno famosi, tra i quali alcuni di Fabio Carpi, il regista che predilige le ville del


Margherita Tonino e Lino Turoldo in una scena del film «Gli ultimi», di Padre David Maria Turoldo (Foto Elio Ciol).

Pordenonese per le sue opere. Correlata a questa, la terza parte parla di film che contengono vari riferimenti al Friuli, mentre la quarta parte si sofferma sul "documentario", un genere ancora poco studiato, ma che ha avuto nella nostra regione importanti cultori.

Molto ampia, e piena di sorprese, la quinta parte del volume, dedicata a quanti, friulani per stirpe o "per caso", hanno lavorato e lavorano nel cinema. L'elenco sarebbe lunghissimo e per questo ci limitiamo a citare il più "divo" di tutti, Antonio Centa di Maniago, famoso negli anni Trenta e Quaranta, all'epoca, cioè, dei "telefoni bianchi".

Infine, prima di parlare di "critica, storia e cultura", il volume dedica un capitolo ai "cineamatori", che in Friuli hanno scritto pagine di particolare interesse.


La trincea di Sella S. Agnese nel film «La grande guerra» (Foto Tino da Udine).

Ovviamente una vasta bibliografia conclude l'interessante opera, fondamentale e base di partenza per ogni ulteriore ricerca e approfondimento.

A tal proposito bisogna subito segnalare se non una conseguenza del volume di Jacob e Gaberscek, per lo meno una fortunata coincidenza. Nel libro si parla di un film "misterioso", *La sentinella della patria*, realizzato nel 1927 da Chino Ermacora nelle vesti di regista e presentato in una serata di friulanità il 6 dicembre di quell'anno al Supercinema di Roma. Di quel film se ne era perduta ogni traccia: sia della pellicola che delle eventuali foto di scena. Mario Quargnolo ne aveva scritto in più occasioni, ma basandosi anch'egli su ricerche d'archivio e non su una visione diretta. Di quel film un critico romano scrisse: «È un film dove attori sono i rudi montanari, i pastori delle baite solenni nella loro solitudine; un film che è tutto un poema di ricordi, una pellicola presentata con buon gusto e nobiltà che testimonia che il cinema, meglio di ogni altro mezzo, sa raggiungere il pubblico e commuoverlo, un ricordo incancellabile di poesia e di inarrivabile bellezza». In esso – che Quargnolo definisce «il primo esempio, in senso assoluto, di cinema friulanamente concepito e realizzato» – troviamo descritte in quattro parti la geografia (*Dalle Alpi al mare ridenti*), la storia (*Nel solco della storia*), le tradizioni (*Usi e costumi tradizionali*) e il ricordo della Prima Guerra Mondiale (*Le orme della Grande Guerra*).

Bene, quel film, dopo la pubblicazione del volume, è stato finalmente ritrovato e, una volta restaurato, sembra che sarà presentato a Pordenone alla prossima edizione (ottobre 1997) delle "Giornate del Cinema Muto".


Maria Zef: esterni a Forni di Sopra con a sinistra Siro Angeli (Foto: Nando Forni).

"None Marie di Travês"
La più anziana del Friuli Occidentale



Sembra quasi incredibile, ma questa arzilla nonnina, residente a Travesio, ha compiuto il 15 novembre scorso ben 105 anni di età. È in pratica la più anziana di tutto il Friuli Occidentale, essendo nata a Castelnovo del Friuli il 15 novembre del 1891. Si chiama Maria Cesca. È madre e suocera di Aurelia Dena e di Ugo Cozzi, nostri vecchi soci, già residenti a Calais in Francia. Assieme alla bisnonna, posano con giusto orgoglio due pronipoti che abitano a Parigi. "*Augûrs, none Marie!*".


L'ing. Ezio Sgoifo nel suo studio. È nato a Mendoza l'1 giugno 1953.

Gli Sgoifo in Argentina

Affermazione all'estero di cervelli friulani

Ezio e Sergio Sgoifo sono figli di Armando "pioniere" della friulanità organizzata di Mendoza in Argentina, dove, urlando fino a perdere la voce, è riuscito a costruire anche una sede dignitosa, ampia e confortevole per quel "Fogolâr". In ciò aiutato da una folta schiera di fedeli e impegnati collaboratori con i quali ha diviso le soddisfazioni e buona parte dei sacrifici.

I suoi due figlioli sono omonimi dei suoi due fratelli: Ezio e Sergio, appunto, illustri medici udinesi la cui fama ha varcato ampiamente i confini della Piccola Patria. Mamma dei fratelli Sgoifo friulani e nonna dei due italo-argentini, Margherita Virgili Sgoifo: insegnante elementare, donna di grandi virtù, generosa, talmente dedita alla scuola e alla famiglia sino al chiudersi dei suoi giorni.

Quando si dice buon sangue ... Continuatori di questo ceppo che tanto lustro ha dato al proprio nome ed alla terra d'origine i "rampolli", si fa per dire, di Armando, entrambi laureati in ingegneria ed occupati nella medesima azienda che cura l'organizzazione delle imprese di qualsiasi tipo seguendone lo sviluppo, programmandone la crescita con interventi mirati nei vari settori dell'ingegneria civile, sanitaria, ambientale e dell'aggiornamento del personale.

Nello stesso ambito, Ezio, che vanta un curriculum di studi completo di "masters" in igiene e sicurezza sul lavoro, direzione aziendale, ed una infinità di interventi in seminari su specifiche materie di sua competenza, svolge funzioni direttive: mansioni che a vari livelli ha esercitato anche per la Provincia di Mendoza come ispettore alle opere pubbliche, con la filiale di Cordoba della SCAC di Milano, la Prear di Buenos Aires, la Casagrande di Udine, la Asteri di San Luis ed altre aziende a lui rivoltesi per la soluzione di problemi connessi con la produzione, la progettazione di piani di programma e sviluppo.


L'ing. Sergio Sgoifo il giorno del suo matrimonio. È nato a Mendoza il 17 marzo 1956.

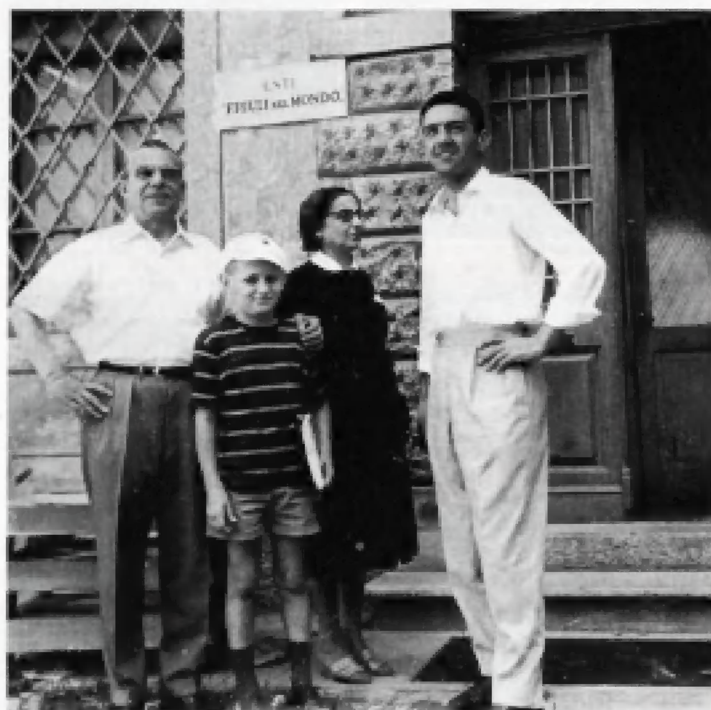
Sergio, ingegnere civile edile con specializzazione in organizzazione aziendale, igiene pubblica e cementi precompressi, costituisce "l'abbinata vincente" degli Sgoifo: coppia di professionisti capaci e preparati il cui lavoro fa onore alle loro famiglie, alla Patria argentina ma anche a quelle italiana e friulana.

Papà Armando Sgoifo si commuoverà certamente e si schernirà leggendo tutto il bene che abbiamo "scritto" dei suoi figli ai quali auguriamo di cuore buon proseguimento.

Ma in fin dei conti se così è, il merito e la "colpa" sono anche del buon Armando ...

Quale "aggravante" pubblichiamo le foto di Sergio nel dì del suo matrimonio e di Ezio nel suo studio con l'aggiunta della "storica" immagine che risale al 15 luglio 1961 che ritrae Ezio (sette anni) accanto al dott. Ermete Pelizzari, allora direttore di "Friuli nel Mondo", di Antonio Cuberli di Feletto, fisarmonicista del gruppo "C. Ermacora" di Tarcento e Maria De Luca unica impiegata dell'Ente negli anni Sessanta.

G. Angeli



Udine, 15 luglio 1961. Il giovane Ezio Sgoifo a Friuli nel Mondo.

XX Salone Internazionale della sedia: un grande successo in cifre

Il XX Salone Internazionale della Sedia vince la sfida: l'edizione 1996 dell'appuntamento fieristico organizzato da Promosedia, tenutosi a Udine dall'11 al 14 ottobre, ha battuto ogni record di presenze sia di visitatori italiani e stranieri, tutti operatori nel campo delle sedute, dell'arredo, del legno e dell'interior design, sia di giornalisti specializzati appartenenti a praticamente tutte le maggiori testate internazionali dei medesimi settori.

Sono infatti salite a 11.884 le presenze al Salone, con un "balzo" in avanti di quasi il 50%. Fra gli operatori convenuti a Udine, più di 8.200 erano italiani mentre i restanti provenivano da ben 65 Paesi con un notevole afflusso da parte dei principali mercati C.E.E. (570 operatori tedeschi, 299 francesi, 123 dal Belgio, 118 dai Paesi Bassi, 96 dalla Gran Bretagna, 196 dalla Spagna); una più che significativa presenza di operatori provenienti da aree di rilevanza strategica mondiale, come gli Stati Uniti (76 operatori) e il Giappone (121 operatori); e un fortissimo afflusso, oltre che dalla vicina Austria (462 operatori) e Slovenia (416), anche da mercati e aree produttive "emergenti" come la Croazia (162), Polonia (80), Repubblica Ceca (10), Slovacchia (94). I restanti operatori provenivano in pratica da tutti i continenti, dal Medio all'Estremo Oriente, all'America del Sud, confermando le dimensioni di rilevanza mondiale raggiunte dal Salone.


Una bella immagine della sedia più alta del mondo quando era esposta in piazza San Giacomo a Udine.

Un panorama internazionale rispecchiato del resto dai mezzi di informazione: sono stati 78 i giornalisti presenti, di cui 56 italiani e 22 stranieri, in rappresentanza di oltre 60 testate specializzate e non. Un afflusso notevole che, supportato dalla presenza di 5 emittenti televisive locali fra le quali RAI3, ha contribuito a diffondere l'unicità e la specificità della manifestazione e conseguentemente le peculiarità imprenditoriali del Distretto Industriale della sedia, protagonista indiscusso del Salone, ben oltre i confini della nostra regione: dalla Germania, al Giappone, dagli U.S.A. all'Australia.

Tale successo è ancora più significativo, se rapportato alla particolare congiuntura che va attraversando il settore del legno e dell'arredo. Momento di progresso e rilancio, di scambio e diffusione, di confronto fra le ultime tendenze formali e produttive, oltre che occasione per eventi culturali di primo livello, il Salone internazionale della Sedia è riuscito quindi a porsi non solo come *unicum* nel panorama internazionale delle Fiere, ma anche quale "centro di attrazione" per molti protagonisti economici, punto di riferimento sullo stato dell'arte del settore e soprattutto "vetrina" vincente di un modello di sviluppo locale, a cui il mondo guarda con interesse crescente: quello rappresentato dal "Triangolo della Sedia".

Dalla California a San Daniele per il 50° di matrimonio


Sono ritornati da Santa Rosa, California, Stati Uniti, dove risiedono ormai da molti anni, Bepi ed Elsa Narduzzi, originari di San Daniele del Friuli, dove si sono sposati nel 1946. Hanno quindi festeggiato il loro bel 50° anniversario di matrimonio attorniati da parenti ed amici nella cittadina collinare che non hanno mai dimenticato nonostante la lontananza.

MICHELE MAGGI
Dottore in Scienze Politiche

Presso l'Università Statale di Milano si è laureato in Scienze Politiche Michele Maggi. Il neodottore è figlio della signora Elda Tami Maggi, già attiva e dinamica presidente del Fogolâr Furlan di Cesano Boscone. Da queste colonne, parenti, amici e soci del Fogolâr, cui si unisce anche Friuli nel Mondo, formulano i migliori auguri al neo laureato per il suo impegno e per la sua attività futura.

«CARD CRUP», una banca in tasca

Per i clienti della Crup è stata realizzata una «Guida» per conoscere le funzioni della tessera magnetica

di SERGIO SIMONIN





Presso tutte le filiali dell'Istituto, i clienti Crup possono richiedere un'utilissima pubblicazione, il cui titolo è estremamente chiaro: «Guida all'utilizzo della carta Bancomat. Come usare la Card Crup nel modo migliore». Si tratta di un opuscolo di grande importanza pratica perché, in effetti, la Card Crup – da tempo divenuta uno strumento di utilizzo quotidiano – racchiude ora un insieme di potenzialità operative che vanno ben comprese per ottenere dalla tessera magnetica il massimo in fatto di sicurezza, comodità, convenienza e libertà. Ma vediamo, nel dettaglio, perché la nuova Card Crup (nazionale o internazionale) assicura tali benefici.



Sicurezza

È ormai assodato che tenere a casa o con sé denaro liquido non è prudente. Con Card Crup si può prelevare in qualsiasi momento la somma desiderata e pagare i propri acquisti nei negozi in tutta tranquillità. Senza contare che, grazie a «Card Crup internazionale», è possibile operare – come vedremo – anche all'estero e in valuta.

Comodità

Si può operare 24 ore su 24 e anche nei giorni di chiusura delle banche (e l'ingombro della Card Crup è davvero minimo).

Convenienza

Il titolare di Card Crup può contare sulla disponibilità di conto, ma anche su «Fido Carte», linea di credito per effettuare acquisti anche a rate sui Pos Crup (senza pagare spese o commissioni) o per prelevare contanti con rimborso rateale agli sportelli automatici.

Libertà

Con «Card Crup internazionale» è oggi possibile prelevare contante all'estero negli sportelli elettronici che recano il marchio «Eurocheque» o «Cirrus» e pagare gli acquisti nei negozi coperti dai marchi «EDC» o «Maestro». La «Guida» è semplice ma esauriente anche per quanto attiene le «istruzioni per l'uso» della Card Crup. In effetti, le accresciute funzionalità della tesserina magnetica richiedono un approfondimento per la migliore e il più efficace utilizzo dello strumento. Nella «Guida» si spiega, dunque, come effettuare i prelievi; si illustrano le modalità d'uso della nuova funzione «PagoBancomat» che può essere svolta – senza pagare spese o commissioni – tramite le apparecchiature POS della vasta rete di esercizi commerciali convenzionati; come utilizzare l'originale strumento «Fido Carte» per pagare o ritiro di contanti rimborsabili a rate in modo «personalizzato» e gestito direttamente dal possessore della Card Crup; come eliminare le code ai caselli autostradali utilizzando il «Fast Pay» della Card Crup nelle apposite corsie preferenziali. Insomma, un utilissimo «pacchetto» di funzioni e opportunità operative.

PORDENONE

Collaborazione tra la Crup Spa e il Consorzio Garanzia Fidi

(Siglate due convenzioni per speciali linee di credito a favore delle aziende associate al Congafi)



Pordenone. Un'immagine dell'incontro con da sinistra a destra: il presidente del Congafi Antonio Frisan, il direttore generale della Crup Giuseppe Zuccato ed il vicepresidente del Congafi Sergio Riccardi.

La Crup Spa e il Consorzio Garanzia Fidi (Congafi) fra le piccole e medie imprese industriali di Pordenone hanno rilanciato la loro collaborazione siglando due convenzioni per l'apertura di speciali linee di credito a breve e a medio termine finalizzate alla copertura delle garanzie a favore delle aziende associate al Congafi. La firma dei due documenti è avvenuta presso la Sede del Congafi a Pordenone da parte del Direttore Generale della Crup, Giuseppe Zuccato, e del Presidente del Congafi fra le piccole e medie imprese industriali, Antonio Frisan alla presenza del Vice Presidente Sergio Riccardi.

Per quanto attiene il medio termine, la convenzione è stata studiata per consentire l'ampliamento delle forme tecniche di utilizzo del credito da parte delle piccole industrie aderenti al Congafi già fissate nella precedente convenzione stipulata nel dicembre del '96. In virtù del nuovo accordo alle altre linee di credito si aggiungono ora: i mutui ipotecari «Drop» a tasso indicizzato con durata da 5 a 10 anni; l'apertura di credito semplice a fronte di programmi di sviluppo aziendale; i mutui Frie; le sovvenzioni a medio termine per l'aumento di capitale sociale da parte dei soci oppure per il finanziamento infruttifero da parte dei soci.



Pordenone: Palazzo Comunale.

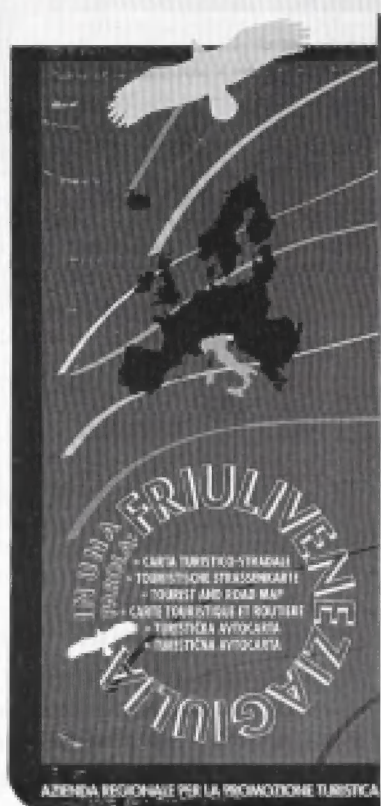
Per il breve termine, sono state ora inclusi, fra gli altri, i seguenti interventi: particolari forme di apertura di credito; sconto, con eventuale apertura di castelletto, di accettazioni con scadenza nei sei mesi e di tratte anche estere con scadenza non superiore ai 90 giorni; accredito SBF su «conto Aperfoglio» di ricevuto e/o lettere di accreditamento e/o appunti elettronici con scadenza non superiore a 4 mesi; varie forme di anticipazioni su pegno, documenti e su fatture, per 13ª e 14ª mensilità, su certificati di pagamento e su crediti Iva.

L'ampiezza delle possibilità offerte dalle due convenzioni – sia sul medio sia sul breve termine – sono di sicuro interesse per le aziende industriali associate al Congafi di Pordenone. Gli interessati potranno assumere ogni ulteriore informazione direttamente al Congafi o presso tutte le filiali Crup.



FRIULI-VENEZIA GIULIA

Una nuova carta turistica in 100 mila esemplari



***È** stata stampata in ben 100 mila esemplari la nuovissima «Carta Turistica del Friuli-Venezia Giulia» realizzata anche quest'anno dall'Azienda regionale di promozione turistica e sponsorizzata dalla Crup assieme alle altre Casse di risparmio regionali. La carta verrà posta in distribuzione presso una molteplicità di punti-chiave del territorio e sarà consegnata a tutti i turisti che ne faranno richiesta.*

Il pieghevole rappresenta una delle mappe più dettagliate e ricche di informazioni generali sul Friuli-Venezia Giulia. In essa sono segnalati i centri storici di maggior rilevanza, i beni artistici, le chiese, le abbazie, i santuari, i castelli (di cui il Friuli come la Val d'Aosta, è straordinariamente ricco), le fortezze, i campeggi, i villaggi turistici, le aree protette, quelle di interesse ambientale e naturalistico, nonché tutti i centri di informazioni turistiche.

La «Carta» a buon diritto rappresenta perciò un validissimo strumento di promozione complessiva dell'area regionale che – come dimostrato dall'acquisita esperienza con le abitudini dei tradizionali visitatori d'Oltralpe – ha oltretutto il pregio di essere conservata e «ristudiata» per un lungo periodo. A beneficio del nostro settore turistico e dell'economia regionale.

Altre notizie sul Comune di Rive d'Arcano

di GIOVANNI MELCHIOR

Nel territorio comunale si aggiungono poi le quattro chiesette monumentali, prima fra tutte la Pieve di San Martino, della quale si hanno notizie fin dal 1077, seguita da San Mauro dove sotto il pronao esiste ancora la tomba di famiglia degli Arcano; poi la cappella gentilizia all'interno del castello, dedicata alla Madonna della Neve; infine la chiesetta di San Giorgio ad Arcano Inferiore. Tutti questi gioielli storico-artistici sono in buono stato di conservazione dopo essere stati restaurati e riparati dai danni causati dal terremoto del 1976.



Una splendida immagine della Pieve di San Martino.

Rive d'Arcano fu eretto a Comune autonomo nel 1806, con la riforma amministrativa napoleonica; attualmente conta 2400 abitanti distribuiti nei centri abitati del capoluogo e nelle frazioni di: Rodeano Basso, Rodeano Alto, Rivarotta, Pozzalis, Raucicco, Giavons, Arcano Superiore e Arcano Inferiore. Il territorio, 22 kmq, si estende longitudinalmente da San Vito di Fagagna, Coseano e Fagagna, incuneandosi fra San Daniele, Majano e Colloredo di Monte Albano, a cavallo delle colline della cerchia più avanzata che costituiscono l'anfiteatro morenico del Tagliamento.

La parte collinare del territorio è di una bellezza naturale incomparabile; dalla sommità del Col Roncon (m. 240) si gode un ampio panorama: a sud la vista si espande su tutta la pianura friulana e nelle giornate più serene e limpide si intravvedono i grattacieli di Lignano ed il mare, mentre a nord si ammira l'arco alpino dal Monte Nero, al Canin e fino al Monte Cavallo; tutta la piana di Majano e Osoppo e sullo sfondo il conoide di Gemona con il monte San Simeone, Cjampon e circostanti. Tutta la parte collinare del Comune di Rive d'Arcano è caratterizzata da profonde incisioni ed avvallamenti, in fondo ai quali scorrono piccoli e limpidi corsi d'acqua; i più significativi sono il Patoc e il Corno, il quale scorre nel paleoalveo del ramo minore del Tagliamento. Inoltre il territorio è percorso dal canale Ledra, dal canale di Giavons e dalla roggia dei Mulini, corsi d'acqua che tutti insieme costituiscono un percorso e un tracciato di oltre 20 km, lungo i quali esistono centrali elettriche, battiferro e molini, mentre nelle acque si pratica una intensa attività di pesca da parte dei numerosi appassionati pescatori sportivi.

In questo contesto morfologico, costituito da colline, terrazzi, rilievi e dolci pendii, in gran parte verdi prati stabili si alternano a boschetti spontanei ricchi di piante autoctone di alto fusto e ceduo, con molti esemplari di tiglio, quercia, rovere, castagno, frassino, acacia, ontano, ecc., piante che fanno da cornice ad uno splendido scenario che invita alle passeggiate per goderne e scoprirne la bellezza.

La peculiarità delle bellezze naturali del territorio comunale, con la presenza di quattro rinomate trattorie potrebbe attirare un turismo di fine settimana offrendo ai turisti di passaggio e a quanti vivono in città, momenti di relax e luoghi per distensive passeggiate in ambiente incontaminato, ricco di bellezze naturali e pittoreschi panorami che si ammirano dall'alto dei suoi colli, la visita alle monumentali chiesette e al mitico castello d'Arcano, il tutto allietato dai vini dei colli friulani e dal prelibato prosciutto di San Daniele.

A SAN CARLO DE BARILOCHE (Argentina)
"Settimana della cultura italiana"

Da San Carlo de Bariloche, Argentina, la segretaria del locale Fogolâr Furlan, Silvana Dal Farra, scrive.

Caro Friuli nel Mondo, abbiamo il piacere di informarti che il nostro Fogolâr, in collaborazione con la Società Dante Alighieri e l'Associazione Nuova Italia, ha realizzato a San Carlo de Bariloche una "Settimana di cultura italiana" che si è svolta dall'8 al 14 novembre scorso. Il nostro sodalizio, grazie al fattivo intervento del suo presidente Gressani, ha realizzato una splendida esposizione fotografica sul tema: "Dalle Alpi alle Ande". Molte delle fotografie esposte sono state realizzate dal nostro presidente, mentre altre ci sono state inviate per l'occasione dalla signora Mimma Grion Zilli di Udine, che per alcuni anni fu insegnante di italiano ed instancabile collaboratrice della Scuola Italiana di Bariloche. Ci farebbe molto piacere veder pubblicata sul mensile "Friuli nel Mondo" questa foto che documenta parte della mostra organizzata ed in particolare dei pannelli predisposti da Nino e Silvio Gressani del nostro Fogolâr. Grazie e "*Mandi di cûr*".

Silvana Dal Farra



"Nei vostri occhi ho rivisto gli occhi delle vostre madri"
Da Gemona un'idea di solidarietà

Mese movimentato, ricco di esperienze e di contatti con altre realtà e culture, dicembre '96 è stato intensamente vissuto all'I.P.S.I.A. "R. D'Aronco" con un'idea di solidarietà con gente più bisognosa.

Il 6 dicembre per i settanta bambini dell'asilo "Raggio di sole" di Krizevci e S. Nicolò, una giornata di festa, ed è qui che ci rechiamo, a sessanta chilometri da Zagabria, attraversando un paesaggio grigio e desolato, già immerso nel precoce inverno dell'Est, tanti campi imbiancati dalla neve e qualche piccola casa in mattoni: nei cortili alcune oche. "... sapete, il loro grasso compensa la carenza di burro e di altri condimenti nella dieta alimentare" ci dice Mario, il nostro accompagnatore, non nuovo a queste esperienze.



"Rotto il ghiaccio, ci riuniamo tutti intorno a un comune telo di nylon per dar vita ad un gioco di animazione curato da Claudio Moretti ...".

Otto lunghe ore di pullman trascorse da cinquanta persone tra curiosità, canti e chiacchiere, in parte studenti dei gruppi teatrali, giornale e musicale coinvolti nel Progetto Giovani e in parte del corso Operatori Sociali dell'Istituto, personale scolastico e animatori esterni.

Lo scopo è di devolvere il ricavato della vendita delle pubblicazioni di "Ricordo, terremoti 1976: l'Orcolàt" (narrazione teatrale tratta da interviste fatte dagli studenti stessi a genitori e parenti, con la regia di Claudio Moretti) avvenuta dopo ogni rappresentazione della Compagnia teatrale "Raimondo D'Aronco", dal mese di maggio ad oggi; intendiamo anche donare del materiale di cancelleria, raccolto grazie alla sensibilità del personale e degli allievi dell'Istituto gemonese.

Siamo stati accolti a braccia aperte in un Centro ristrutturato di recente, accogliente e moderno (messo a disposizione dall'85 dal vescovo greco-cattolico della città), che riunisce giovani da tutto l'Est europeo; considerato un faro dalle popolazioni colpite dalla guerra, ha avviato una azienda agricola realizzata con l'aiuto di esperti anche italiani.

L'impatto è forte: settanta bimbi improvvisano delle canzoncine natalizie e ci fanno venire un nodo alla gola. Rotto il ghiaccio, ci riuniamo tutti intorno a un comune telo di nylon per dare vita ad un gioco di animazione curato da Claudio Moretti; toccante la sua lettura della poesia in friulano, scritta dalla madre del podestà del luogo, originaria di Magnano in Riviera. Si respira un'aria di allegria, la gioia di vivere e di stare insieme.

Infine compiamo una breve visita all'asilo, costruito in soli quattro mesi con gli aiuti internazionali e che opera da circa un anno con l'intenzione di formare nuove generazioni ad una cultura di pace, di accoglienza, del dare, per bambini dai tre ai sei anni, alcuni di famiglie profughe, altri con difficoltà di socializzazione e di inserimento a causa di gravi problemi familiari.

"L'asilo apre alle cinque ..." ci spiega Annalisa, la maestra italiana, "... perché le madri cominciano a lavorare molto presto". Oltre ad Annalisa conosciamo una maestra croata, una serba e una romena. La loro presenza e il loro modo di essere sono un'ulteriore dimostrazione che l'unità tra i popoli è un'utopia.

Alle 17 saliamo sul pullman con la speranza di rivederci, arricchiti da momenti forti, dal contatto con una cultura diversa dalla nostra e con delle persone che si trovano in una situazione in qualche misura analoga alla nostra del post-terremoto.

"Ciò che mi ha colpito di più è stata la consapevolezza dei bambini su ciò che è successo durante la guerra" è l'osservazione di una ragazza di 3ª Operatori Sociali.

"Oggi ho capito che spesso sono proprio le persone più in difficoltà che hanno più voglia di vivere, che sono più ricche interiormente e che sanno dare di più agli altri", confessa Paola, una ragazza di quinta.

Domenica 8 dicembre alle 20.30, per la Compagnia teatrale "Raimondo D'Aronco" c'è l'appuntamento con la nona replica di "Ricordo, terremoti 1976: l'Orcolàt" che va in scena nella sala polivalente di Rodeano Basso, davanti a un pubblico sensibile e attento.

Lunedì 16 dicembre l'Orcolàt fa dieci e undici a Morbegno (SO), la mattina per 250 studenti dell'I.P.S.I.A. "Romegialli" e la sera per gli abitanti di questa vivace cittadina, riscuotendo vasta eco anche presso televisione e radio locali.

La tournée è stata occasione di gemellaggio e di scambio culturale tra i due Istituti Professionali e tra i Comuni di Gemona e Morbegno (che hanno finanziato l'iniziativa e rappresentati rispettivamente dal Consigliere comunale nonché Preside prof. Bruno Servalli e dal Sindaco della località lombarda, Silvana Tirloni), consolidando così quel rapporto di amicizia creatosi tra i Valtellinesi e i Friulani in occasione dell'emergenza e della ricostruzione post-terremoto. Numerosi sono accorsi infatti gli alpini del comune valtellinese alla rappresentazione serale, portando le proprie testimonianze di volontari in Friuli.

"Nei vostri occhi ho rivisto gli occhi delle vostre madri" è la commovente osservazione che ci ha colpito di più ed anche il miglior complimento che potessero fare ai giovani interpreti gemonesi.

AVVISO per l'Argentina (Mendoza)

Ezio Spreafico, residente a Caneva di Tolmezzo, desidera mettersi in contatto con la zia Anna Pitocco ved. Bulfon, nata il 3 maggio 1904 a Ovedasso di Moggio Udinese, e residente, secondo l'ultimo indirizzo in possesso dell'interessato, in Calle Renato Sanzin 1915, Goday Cruz, Mendoza. Chi ha notizie in merito è pregato di contattare o di segnalare le notizie stesse a Friuli nel Mondo.

FRANCIA
Da 50 anni "Sempre assieme!"



Questa foto scattata a Lione, Francia, ritrae e ci presenta quattro amici inseparabili. L'aggettivo è quanto mai appropriato se è vero che si trovano assieme, secondo quanto ci comunicano, da ben 50 anni. Sono quindi un po' le "nozze d'oro" ... dell'amicizia! Come i quattro famosi moschettieri sembra che dicano: "Uno per tutti e tutti per uno!". Da sinistra a destra sono: Vincenzo Iannacone, originario di S. Severo di Foggia; Remigio D'Angela, di Gradiscutta di Varmo; Adelmo Pischiutta, di Villanova di San Daniele e Giuseppe Flora, di San Daniele.

LIONEL VALENT
Un friulano che si è fatto onore in Francia



Lionel Valent partì da Moggio Udinese nel 1925, verso la Francia, col papà e la mamma, quando aveva appena tre anni.

Fu in varie località del Paese, essendo il papà, diventato un apprezzato costruttore edile, impegnato a spostarsi per ragioni di lavoro, poi l'opera del padre ebbe in lui il suo continuatore.

Ora Lionel vive a La Roche Posay, non lontano dalla storica Poitiers.

È affezionatissimo al "suo" Friuli, dove torna quasi ogni anno, percorrendo le strade dei suoi antenati e sostando dove nacque. Conosce molto bene l'italiano e, meglio ancora, il friulano, perché, come lui dice, "in cjase nestre, ancje in France, si cjacarave simpri par furlan".

Dove ora vive, partecipa attivamente alla vita comunitaria, ed è impegnato nel campo del sociale in numerose attività.

Per molti anni fu donatore di sangue; impegno continuato anche in occasione dei suoi soggiorni in Italia. Per questa sua generosità ha ricevuto una medaglia d'oro ed è stato insignito del titolo di "Cavaliere al merito della Repubblica Francese". Ha ricevuto anche la medaglia "gran oro" al merito del lavoro. È socio del Rotary Club di La Roche Posay e recentemente gli è stata concessa la medaglia "Paul Harris Fellow", che è la massima riconoscenza di questo Club internazionale.

Nella foto lo si vede, al centro, mentre presenzia ad una premiazione da parte del presidente del Senato francese, signor René Monory. Da queste colonne, auguriamo un'ancora lunga e serena quiescenza a Lionel Valent, di Moggio Udinese, e rivolgiamo un reverente pensiero ai suoi cari, che riposano nella terra dove trascorsero tanta parte della loro vita.

Udine e il Friuli a Washington



Questa foto ci propone il presidente del Fogolâr Furlan di Washington, Elio Pozzetto, a destra nell'immagine, mentre stringe cordialmente la mano e si complimenta vivamente con Rino Re, che è l'autore del quadro (sembrerebbe un poster ma è un vero e proprio dipinto ad olio) appeso alle loro spalle e raffigurante, dall'alto in basso, l'aquila del Friuli, il Castello e Piazza Libertà di Udine, nonché la regione nel contesto geografico italiano. Il quadro si trova nella Sala della Comunità italiana, presso la chiesa del Santo Rosario di Washington.

Letteratura friulana e testimonianza sociale

di DOMENICO ZANNIER

Il sociale viene spesso accompagnato a concetti di problematiche del lavoro e della solidarietà. Ed è chiaro che sociale è ricalcato su socio (socius, alleato, partecipe) e che da esso è scaturita la parola società (societas). Dapprima il concetto di societas figurava l'insieme dei "socii", infine con allargamento di significato è passato ad esprimere quella che noi oggi chiamiamo semplicemente la società, la comunità umana con i suoi riti, le sue costumanze e leggi, la sua cultura e la sua vita.

È stato scritto che una vera letteratura friulana nei secoli passati non è stata scritta, mentre per il tempo attuale è ormai cosa acquisita dai critici, friulani e no, che una letteratura c'è. Mi si permetta di dissentire. Grande letteratura di menti geniali che potessero competere con i geni di altre letterature alla luce dei documenti non è reperibile. La lingua friulana non ha avuto un Dante e uno Shakespeare o un Goethe.

È chiaro, ma neppure le grandi letterature riescono a schierare con frequenza menti simili, pur essendo l'espressione di milioni di parlanti una data lingua diffusa. Sono convinto però che di letteratura friulana si possa parlare fin dal XIV secolo e che quanto ci rimane è una parte di quanto sia stato scritto. Poesia, arte, letteratura sono termini spesso mescolati e presi uno per l'altro. Non basta scrivere testi linguistici, siamo d'accordo, per fare della letteratura e tanto meno della poesia e della rappresentazione artistica. Infatti le prove dell'esistenza della lingua friulana sono anteriori al suo impiego letterario.

È un fenomeno che accade presso tutte le lingue. Parliamo di letteratura della parola scritta e non della letteratura orale riguardante le tradizioni e i riti culturali. Accertata l'esistenza di una letteratura friulana, diciamo subito che in essa predomina il verso, la poesia, il canto. Bisogna arrivare all'Ottocento e al Novecento perché la situazione offra punti maggiori alla prosa e attenui o parifichi le differenze quantitative. Nella sua continuità dalle canzoni provenzaleggianti ai sanguigni sonetti di Ermes di Colloredo, alla comica scioltezza di Pietro Zorutti e agli autori dei nostri tempi, innovatori, tradizionalisti, moderatamente intermedi, possiamo seguire un itinerario letterario, che attinge anche poetiche mete. Minore o grande che sia la letteratura friulana è indispensabile per la conoscenza della lingua nei suoi momenti storici e per la rappresentazione del tessuto umano e sociale del nostro passato e del nostro presente. Chi non conosce gli autori dei diversi secoli (ce ne sono pure di anonimi) non può pretendere di abbracciare la realtà friulana nel suo insieme, nella sua evolutiva e globale vitalità. Assistiamo spesso a grotteschi tentativi di friulanizzazione di termini medioevali italiani, quando esistono i coevi termini friulani. Si giunge a scrivere "archibugi", eliminando la o finale di archibugio e si crede di coniare una parola friulana mancante quando ci soccorre il termine friulanamente autentico di "arcabûs", dei secoli passati. È da raccomandare agli aspiranti scrittori e poeti friulani una almeno elementare conoscenza della letteratura friulana perché non si può avere l'illusione di una parlata vergine e la pretesa di essere pionieri a partire dallo zero.

Camminiamo a partire da un solco già linguisticamente tracciato, da una cultura che ha i suoi prodromi, le sue premesse. La conoscenza della letteratura friulana appare necessaria per seguire i cambiamenti sociali e del costume in Friuli attraverso i secoli. Il Porenzoni potrà testimoniarci l'amor cortese o campagnolo dettato dalla lirica provenzaleggiante di cui reca l'eco lontana. Biancone e Morlupino possono metterci in contatto con il mondo friulano del Cinquecento, che vive in una realtà mistilingue e che ama il buon vino. Nella stessa epoca rinascimentale cogliamo la satira politica delle frazioni in lotta fra loro. Il Colloredo ci tratteggia la società aristocratica nobiliare del Seicento, ammalata di protagonismo, ma non più protagonista. Veniamo a sapere abitudini del clero e del mondo contadino. Lo Stella esprime schiettamente le sue voglie amorose, mentre per conoscere l'anima religiosa del tempo dobbiamo guardare a Ciro di Pers. Il Settecento ha risvolti arcadici comuni al mondo italiano, ma stemperate in un ambiente di provincia, dove solo verso la seconda metà del secolo circolano fermenti di rinnovamento e di riflessione scientifica e tecnica.



Ermes di Colloredo. (Colloredo di Monte Albano, 1622-1692).

Alla società contadina con senso maternalistico, ma sincero nei sentimenti, ci accosta Caterina Percoto nelle sue poche, ma limpide, prose. Pietro Zorutti affresca per decenni la multiforme vita della società udinese cittadina e della campagna friulana, dandoci una rappresentazione che ci permette di ricostruire e rivivere tutto un mondo.

Uno spaccato della società ci viene trasmesso da altri versificatori e prosatori. Il Novecento per un lato ci appare recente, ma per un altro verso ci scopre la lontananza e le fratture provocate nel mondo friulano da due atroci guerre e dai conseguenti mutamenti dell'assetto territoriale. La spinta dinamica impressa alla società friulana, la nuova coscienza linguistica che si è maturata, la diffusione della comunicazione culturale compaiono negli scrittori contemporanei. È una testimonianza che parte dalla cronaca del quotidiano per diventare storia e trasmissione ai posteri e alle generazioni future della realtà umana del Friuli attuale.

E che dire se domani le comunità friulane all'estero, come stanno già iniziando, interverrano con i loro contributi letterari in lingua friulana ad arricchire un patrimonio culturale e artistico con le caratteristiche di altri continenti e di altre società? Ci sarà una reciprocità linguistica, un arricchimento, un fiorire di tematiche nuove e il confronto tra espirazioni diverse e differenti contesti.

È avvenuto per le lingue più diffuse nel mondo da parte dei popoli colonizzatori, può avvenire anche tra le lingue diffusesi non per conquista ma per pacifica e lavorativa immigrazione, da parte di collettività meno espanse.

Ecco perché al di là dei risultati estetici, la letteratura friulana conserva sempre un suo specifico, insostituibile valore.

Saluti dalla Germania



Sono nell'ordine, da sinistra a destra, Sonia, Diana e Claus, figli di Lino Casanova, originario di San Daniele ma residente ad Haiterbach, Germania. Con questa bella immagine, inviano tanti cari saluti al cugino Giacomo, alla zia Mirella e alla nonna Vittorina di San Daniele.

MARC D'EUROPE

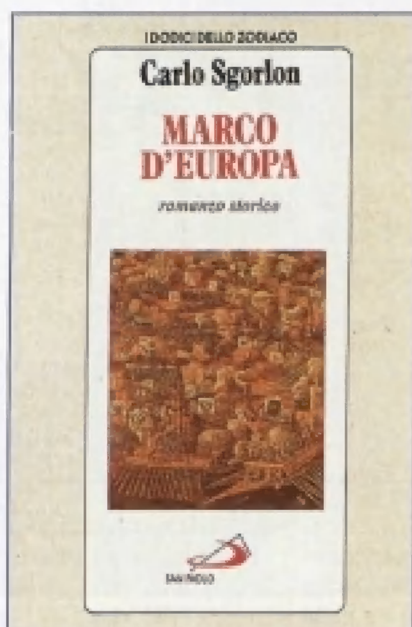
Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(26)

Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi

Dut il fat al restà come suspindût a miez àjar, incomplet, no finît, no ben leât cui siéi elemenz, in cuilibri tra il strani e il portentôs, e nissun al olsave pandi une peraule definitive sul event. Ma il fat, pizzul o mancul pizzul ch'al fos, al s'incolà intôr de persone di pari Marc e lì al restà, unevore strani e di no savê ce dî. Cualchidun, disponût al plui grant 'zurament, al contave di vê viodût scjampâ, in chê sere, fûr de puarte de glesie, restade viarte, une figure nere, ch'e podeve séi colegade a chê di un cjavron, un monton o un purcit salvadi. Joisus! Nol mancjave nujaltri par saurî il fat e fâ intôr di chel une biele curnis.

Chei dal paîs 'a jerin preocupâz e 'a volerin che Marc ju benedisès, parceche 'a sintivin che lôr e il lôr paîs 'a jerin traviarsâz di une presince di fâ sgrìsui. Marc, te sô gnove vieste di esorcist, ju contentà, ancje se perplès e cuintri voe. Il fat al jere che al varès vût miôr ch'e fos stade benedide la sô stesse persone, parvie che si sintive ancjmò strenzût dal grop mistereôs dal fat. Ce jerial veramentri sucedût? Va a savêlu. A ogni mût, chel ch'al jere capitât, par tant ch'al fos stât incomprensibil e di no savê ce dî, al jere un segno. Marc al si jere inacuart che dentri di lui al jere alc di strani, come un sgrìsul cjalt che lu traviarsave, ch'al vignive fûr di lui e ch'al spandeve energje tal àjar.

Come predicjadôr lu volevin simpri plui lontan, parfin tal regno di Napoli, ch'al jere sot il domini spagnûl. La sô elocuence 'e veve pandût notizis di lui, ancje atraviars i confins dai stâz. Lu clamàrin a Altenure, te Pulie lontanone. Lui al metè dentri l'«ubidience» te bisacje e al partì cun tun confradi. La strade di fâ 'e jere unevore lungje, e in plui parz scuasi dal dut salvadie e bandonade. A ogni mût al partì cul cûr in pâs, tanch'al fos scortât di un ploton di vuardiis par ogni toc di strade ch'al faseve. Sul daûr de "ubidience" al veve



segnât i paîs e lis citâz indulà che si cjatave un convent di confradis, là ch'al varès podût polsâ e mangjâ un toc di pan e une mignestre. Al si sujave il sudôr, che j faseve vignî il gran soreli meridionâl, cun tun gran fazolet.

Par tanc' tocs la strade blancje o il troi 'a lavin di lunc l'Adriatic, trancuîl, plen di soreli e simpri plui celest, par ordin ch'al lave jù viars il Sud. Al passà tanc' paisuz di pescjadôrs e pizzui puarz plens di barcjs che s'impupavin e si nizzulavin parsore lis pizzulis ondis. Al passà Pesaro, Fano, ancone ... La Pulie no rivave mai. Ogni dì al faseve mìis e mìis par trois plens di polvar, e la tiare 'e deventave simpri plui rosse e plui scure. Lis campagnis 'a gambiavin aspiet. Lis culinis, simpri plui altis e scuris di boscs, s'infissivin. Simpri plui daspès al cjatave ulifs, che si jevavin sù dal teren rossìt, cui lôr trones stuarz, disformâz da une sorte di passion dolorose, sclapâz de vecjae o dal folc. Marc ju cjalave cun simpri plui atenzion. Plui voltis al si fermà ta l'ombrene di un di chei par mangjâ il so pan, fevelant cul so confradi, un contadin o un pastôr. "Fradis ulîfs" al pensave.

Plui ju cjalave e plui ju sintive leâz a sè e al so sintiment religjôs. Nol varès podût pensâ un arbul diferent tes campagnis ch'a vevin viodût lis angossis di Crist, tal moment de sô orazion tal ort e la sô passion. "Fradis ulîfs". Par ordin ch'al lave indenant tal ream di Napoli, i ulîfs 'a deventavin simpri plui frecuenz, e simpri plui lis lôr formis e la lôr presince 'a jerin impuartantis pe fisunumie dal paisaz.

Cjamine, cjamine. Al veve i pîs plens di polvar e di plais, di mût che daspès lis aghis di une roe j someavin une mane e un providence, par podê dâur un pôc di solêf. 'E jere cussì lontane la destinazion dal so viaz, Altemure di Pulie, che a voltis al pensave che ae fin dal viaz al si sarès sintût diferent rispiet ae partence. Al scomenzà a pensâ che i viaz lunes 'a vessin il podê di gambiâ la int.

Finalmentri Marc e il so confradi 'a rivàrin tes campagnis sutis des Murgis. Granc' bores costruîz parsore lis culinis, parceche la int 'e veve di difindisi dai atacs improvîs dai corsârs tures. Ancje Altemure 'e jere costruide parsore lis alturis unevore lontan de rive dal mâr. Marc al predicjà la Cuaresime come che nol veve mai fat, concentrant la sô atenzion su la crucifission di Crist. Nol saveve slontanâsi da chel argoment impressionant. Al veve viodût di pôc un cuadri de crucifission, indulà che il cuarp di Crist al pandeve dolôrs tremenz. I dêz si svuincavin come i tentacui di un folp, pal dolôr provocât dal claut. No j ere stât dificil imagjnâ il furôr dai martieladôrs, ni ricuardâ, tes predicjs, lis lôr figuris. Alc al sclopà dentri di lui, e des sôs peraulis al saltà fûr il ricuart unevore dramatic de passion di Crist.



ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS

ribìs

Il Cuaresimâl

In timp di coresime, ancje a Udin, come in dutis lis citâz di une ciarte impuartance, in domo si tignive tôr misdì lis predicjs.

L'arcipredi in chel an al veve clamât un predicjadôr di corèsime ... veramentri di lusso.

In domo no si rivave a jentrâ, bisugnave lâ a cjapâ puest ancje un'ore prin.

La int 'e vignive a sintîlu ancje dai paîs atôr.

In place dai ucei, in chê joibe, no si sintive a cjacarâ di altri.

Dut un ce dî su chel predicjadôr: brâf, bravon e vonde!

Jcum a fuarce di sintîlu a dî, al decidè di sierâ barache e di lâ ancje lui in domo.

Al rivà, par dî il vêr, che la predicje 'e jere bielzà indenant.

Jcum par jentrâ al à scugnût sburtâ un biel pôc, ma al rivà a sistemâsi dongje la prime colone.

Il predicjadôr al fevelave vonde fuart, al moveve i braz, ma Jacum nol jere rivât a capî l'argoment de 'zornade; solamentri ch'al veve di jessi alc di comovent, parvie che duc' vaive.

Cuant che il predicjadôr si fermà par tirâ flât e par sujâsi il sudôr, une siorute dongje, j domandà: "Parcè no vaiso ancje vô?".

Jacum la cjalà e barazzât j rispuindè: "Ma ... jo ... ch'e scusi ... no soi di cheste parochie".

La siore: "A' vain duc'! Mi pareve strani...".

Jacum al Marcjât

La joibe, Jacum al faseve marcjât a Udin e al veve ormai in place dai ucei, il so puest assegnât.

Une joibe al rivà come simpri, ma il so puest al jere ocupât cun tun banc plen di scudielis, di plaz, tacis...

Jacum al cjalà atôr, al domandà di cui ch'e jere la marcanzie, ma lì nissun al saveve.

Jacum al cjapà chei garbatui, al butà dut in bande e al scomenzà a meti la sô robe.

Po, nol veve nancje tacât, ch'al rivà il paron dai creps. Al tacà a vosâ come un scjadenât, blestamant e minazzant.

Jacum, par nuje spaurît: "Scusait paron. Chel ca al è il gno puest. A' son ormai tainc' ains che ogni joibe 'o ven simpri achì! Tant par ch'al sepi, ve ca il permes".

Il paron dai creps: "Ce, ce permès ... cjalait ce fracassine ch'o veis fate!".

Jacum: "Si viôt ch'e je robe fraide. No vâl une pipe. Cjalait invezzi la mê robe" e cussì disint al butà un 'zei su pal mûr, lu tornà a cjapâ svelt e j al mostrà intîr.

"Provait cu la vuestre robe" alc ontinuà Jacum, "us 'zuri ch'o fâs di mancul dal puest".

Chel puaret, scrupulant che si tratas di une persone fûr di cjâf, al cjapà chê pocje robe restade sane e al scjampà vie
cence dî eri!

Scrite sul mûr

La mode di sporcjâ i mûrs, no je gnove. In te storie, 'o cjatìn diviarsis voltis formis di proteste scritis sui mûrs.

Ancje Jacum al à provade cheste esperience.

Duc' sa che Jacum nol veve tante simpatie dai siôrs, dai sorestanz e tantmancul dal Re.

Une dì jentrant a Udin al viodè un biel mûr piturât di pôc e cun tun toc di cjarbon al tacà a scrivi: "No si pò dî tant mâl dal Re, ...". In chel, doi carabinîrs lu brinchin, cul cjarbon in man. Lu puartin in caserme e lu denuncin.

Al proces, il Pretôr al sint prin i carabinirs e po al domande a Jacum: "Perché avete scritto contro il Re?".

Jacum: "Jo no ài scrit nuje cuintri il Re. I doi carabinirs no mi àn lassât finî di scrivi".

Il Pretôr: "Cosa dovevate scrivere ancora?".

Jacum: "parceche no s'al merte!".

Il Pretôr, ch'al cognosseve Jacum e lis sôs strambadis, lu mandà assolt.

Il nestri mont di fruz *di* ANNA BOMBIG

Une volte 'o sin stâz canais ancje nô cuanche cui vôi di frut 'o s'insumiavin cjalant in cîl lis stelis, il nassi e il lâ amont dal soreli. Co j corevin daûr 'es lùsignis e di grîs sul prât ch'a svinlinavin jenfri la jarbe bagnade di rosade; co sentâz tôr dal fûc scoltavin a bocje viarte, lis contis dai nonos; co lavin a nîz cu la fionde te sachete o centravin, une a une, lis pìpis di porcelane sui pâi de lûs, e lis frutinis, ninant la pupe, 'a 'zujavin di cjasute; co rivavin a scuele ogni matine cu lis zoculis e la borse di tele fate in cjase. dulà ésal chel timp passât a 'zujâ pes stradis sence machini libars come ucei, sence paure dai sclops dal ultin dal an ch'a nus ricuàrdin la uere e puàrtin in tes fameis sôl che tragjedis e dolôrs. 'O erin feliz come paschis di corisi daûr, di platâsi tai cjantons, daûr dai arbui e des cjarandis; di 'zqujâ di balon fat di pezzot invuluzzât tune cjalce vecje là tal curtîf de scuele o sul splaz devant de glesie. Lis stradis 'a jerin plenis di vite cun nô ch'o saltavin uicant cul arint vîf intôr.

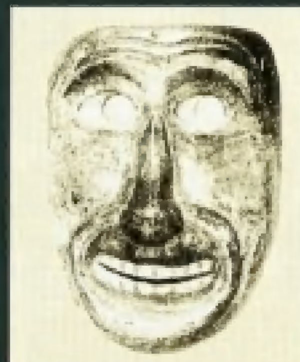
Dulà sono ladis lis corsis e lis capriolis jù pai rones ricamâz di flôrs di ogni colôr, li' slichiadis su lis stradis di glace e i salz, un daûr chel altri, sui grums di fen sprofumât? Dulà sono finis i sciucs te roje dal mulin e tes pocis dal Lusinz? 'O nadavin come croz in chê aghe frede e curinte sence un fregul di paure. Dulà sono lis svuataradis, cui pîs discolzs, te aghe dai fossâi e tes fuessis dapo un temporâl cun lamps e tons e il sflandôr dal arc di San Marc, ch'al leave il cîl cu la gale colorade imbastide cui rais dal soreli? Cui nus à robât dut chest mont in pâs cu la nature. E dulà sono scjampadis lis bestiis dai bearzs e chês des stalis che i fruz di uê 'a no cognòssin fregul. Cui nus à robât lis storiis des ocjutis, dal lôf e des strìis, de volp e dal barbe zavaton e chê dal Orgnan cjoc? Cui nus à robât a nô fruz di paîs vignûz fûr de civiltât contadine plene di valôrs e ancje di pecjs, diséimi sù voaltris, cui nus à robât chest mont di maraveis.

Al è stât propit il scori dal flum de vite ch'a nol si ferme mai, a puartânus vie chel timp beât plen di savôrs, di tradizions e di usancis vieris: il nestir mont che nô, dutcâs, lu tignin tal cûr ben cont par simpri, fin che nus restarà 'ne sole bocjade di flât.

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans!

La sentence dal mês



I bulons ch'a rèstin no corispuìndin mai 'es vîz!

«Mandi a duc'!»

Visita all'aerobase di Ghedi (Brescia)



Da Brescia, Francesco Valent, segretario del locale Fogolâr Furlan, scrive:

Caro Friuli nel Mondo, con una cinquantina di soci del nostro Fogolâr, grazie al nostro conterraneo Ten. Col. Paolo Grassi, che si è gentilmente prestato per farci da guida, abbiamo avuto la possibilità di visitare la vicina aerobase di Ghedi. Dopo l'interessante visita effettuata anche alle aviorimesse e alle varie attrezzature, siamo stati ospiti del Comandante della Base presso la mensa ufficiali. Allego questa immagine scattata in tale occasione, con la speranza di vederla pubblicata sul nostro bellissimo mensile. "*Mandi e grazie*".

Francesco Valent

Nozze d'oro in Francia



Nozze d'oro a Varsberg, in Lorena, Francia, per Aurora ed Ercole Bonutti, originari di Castions delle Mura di Bagnaria Arsa. Attorniati dai figli con le rispettive famiglie e da parenti giunti per l'occasione anche dall'Italia, hanno festeggiato l'invidiabile traguardo il 21 dicembre scorso. Friulani di forte tempra, i coniugi Bonutti hanno trascorso la maggior parte della loro vita in Francia, dove Ercole era arrivato nel 1948, trovando prima occupazione in miniera e poi nell'edilizia fino alla meritata pensione. Sono abbonati al nostro mensile da oltre trent'anni. Da queste colonne formuliamo loro i migliori auguri, con la speranza di vederli presto in Friuli.

Sposi a Villa Manin



Gino Revoldini, residente a Bertrange, Lussemburgo, ci ha inviato questa foto che ritrae, sulla scalinata di Villa Manin, Claudio Ceccato (di Rivolto) e Sandra Bidini (di Passariano) il giorno delle loro nozze. Con questa immagine, Revoldini assieme alla famiglia rinnova i migliori auguri alla coppia di sposi e coglie l'occasione per salutare, dalle colonne di "Friuli nel Mondo", parenti ed amici residenti a Bertiolo, Roma, Argentina, Canada e Stati Uniti.

Carlo Favot: due ruote in libertà...

Itinerari cicloturistici – 2



Il percorso è caratterizzato dall'attraversamento di una zona profondamente colpita dal disastroso terremoto del 1976. In un ambiente contornato da montagne severe ed imponenti. Vi si osservano notevoli opere di recupero architettonici ed urbanistico praticamente in ogni dove. Nessuna particolare difficoltà d'ordine atletico-sportivo, si segnala solamente la presenza di un tratto sterrato peraltro piuttosto ben battuto. Per una gita che preveda delle visite con un minimo di approfondimento si devono mettere in preventivo almeno quattro o cinque ore.

Accesso e parcheggio auto

Gemona è raggiungibile percorrendo al s.s. 12 "*Pontebbana*" che da Udine sale verso l'Austria. All'altezza dell'abitato è possibile evitare di salire al centro storico con l'automobile usufruendo di alcuni ampi piazzali asfaltati antistanti ai numerosi centri commerciali dislocati lungo la statale.

Luogo di partenza

Per raggiungere il centro di Gemona, dal punto in cui è stata parcheggiata l'auto, sono sufficienti un paio di km di cui l'ultimo tratto in salita. La cittadina è adagiata su un **dolce declivio** dominato alle spalle dall'imponente sagoma del monte Chiampon. La storia la volle protagonista quale centro di fiorenti scambi commerciali, nonché stazione di sosta e cambio cavalli sulla direttrice verso il "*Norico*". Dopo aver sopportato diverse vicende belliche, è stata **praticamente distrutta** dal terremoto del 1976. Grande è stata la forza di volontà (non è retorica) per la sua ricostruzione che la vede oggigiorno restituita ad una nuova e completa funzionalità. Le tecnologie avanzate utilizzate hanno potuto ridare vita anche al bel centro storico. Vi si può ammirare la centralissima via Bini con un movimentato susseguirsi di portici ornati da caratteristiche insegne di ferro battuto ed il maestoso Duomo. È questo uno tra i migliori esempi di romanico tardo gotico del XIII° sec. ammirabili in Friuli. Nella facciata è addossata una **colossale statua di San Cristoforo**. Apprezzabile risulta anche l'enorme rosone centrale, la loggetta con le statue ed altri due rosoni laterali. Sicuramente il più pregevole tra i palazzi civili risulta essere la Loggia Comunale del 1500, con scalinata d'accesso in pietra, archi eleganti e bella finestratura.

L'itinerario

Una bella discesa tra viali alberati e nuove costruzioni ci conduce fino alla "*Pontebbana*" all'altezza di Ospedaletto. Per raggiungere Venzone, nostra prossima meta, è gioco forza percorrere la statale che risulta solitamente trafficata, ma in questo tratto, di dimensioni tali da non arrecare disturbo al ciclista. La cittadina, **completamente ricostruita** dopo il disastroso sisma del '76, è stata dichiarata nella sua intierezza **monumento nazionale**. Su una bella piazzetta sorge il Palazzo Comunale costruito a cavallo del 1400, caratterizzato dalla torre dell'orologio, dagli archi a pianterreno e da un'agile scala esterna in pietra. La facciata è arricchita da belle bifore e da **vari stemmi** tra i quali spicca il leone della Repubblica di Venezia. La trecentesca cinta muraria a doppia cortina con tre porte d'accesso fortificate racchiude le vie del centro, con la tipica pavimentazione lastricata. Venzone è giustamente famosa inoltre per le sue **mummie**. Si tratta di salme che hanno resistito alla decomposizione grazie ad un fenomeno naturale di conservazione dovuto al proliferare di particolari microrganismi. Volendosi isolare dal traffico, un'ottima soluzione è costituita dall'attraversamento del Tagliamento su uno strettissimo ponte, per portarsi alle pendici del M.te San Simeone, epicentro del tragico ed indimenticato sommovimentotellurico del 6 maggio '76. Si aggirerà quindi il monte su **strada a fondo naturale**, ma ben battuta e percorribile in bicicletta senza problemi fino quasi a Cavazzo. In questo tratto ci si estranea completamente da problemi di traffico venendosi a trovare a contatto diretto con la natura circostante. La montagna da un lato sale repentina, ricca di vegetazione e di intricato sottobosco, mentre dall'altro la grande spianata del greto del fiume Tagliamento permette allo sguardo di spaziare in lontananza. Questo tratto risulta essere uno dei percorsi naturalisticamente e paesaggisticamente più belli dell'intera zona. Prima di raggiungere Cavazzo, un'evidente deviazione sulla sinistra ci fa ricollegare con la strada asfaltata che con sinuosi saliscendi ci porta a Somplago. In questo tratto si è dominati dalla **sagoma spettrale** della Cattedrale di Cesclans i cui resti (terremoto '76) incombono da sopra una rupe a strapiombo. Nei pressi si trova la località di Mena, dove ancor oggi si trova un **villaggio di prefabbricati** in legno destinati ai terremotati. È quasi totalmente disabitato e la sua ambientazione ricorda i villaggi abbandonati del Far West. S'inizia poi a costeggiare sulla destra il **Lago dei 3 Comuni** in tutta la sua lunghezza. A circa metà percorso si trovano delle aree giochi per bambini oltre a zone di sosta e pic-nic. Il lago è il più grande del Friuli di origine glaciale. Lo si costeggia fino ad Alesso. Dopo un tratto parallelo all'autostrada inizia una bella strada elevata e panoramica senza traffico, quasi sospesa tra le imponenti masse montuose a destra e l'ampia spianta quasi sempre a secco del Tagliamento a sinistra. Lungo questo tratto tra faggi, querce e noccioli si può ammirare lo splendido **Laghetto di Cornino** caratterizzato da acque limpidissime con riflessi e tonalità d'azzurro intenso. Riattraversato il Tagliamento, si raggiunge Susans ed il suo bel castello. Si tratta di un fortilizio a pianta quadrata con **quattro poderose torri angolari**, ristrutturato e destinato a ristorante e sede congressuale. Il solido edificio conserva all'interno bei caminetti in pietra. Domina da un colle il territorio dei guadi ed è preceduto da una bella scalinata esterna a rampe contrapposte che immette al piano superiore. In breve si torna a Maiano dove spicca il complesso dello stabilimento industriale Snaidero. L'edificio che ospita gli uffici ha ricevuto il riconoscimento quale **miglior costruzione in acciaio** italiana antisismica realizzata dal '76 al '79. Ci si dirige poi alla volta di Buia, la cui struttura urbana è costituita da un numeroso insieme di frazioni. Attraverso il paese, nei pressi della località Madonna, s'imbocca una piatta e tranquilla stradina in mezzo al verde che ci porta ad Osoppo, città insignita della medaglia d'oro al valor militare per aver valorosamente resistito ad un assedio nel 1848. Vi si ammirano i lavori di ricostruzione che hanno rispettato la struttura viaria originale e l'impianto urbanistico caratterizzato da un piacevole sviluppo di portici. In cima alla rupe, al termine di un tratto di strada "*turistica*", si trova lo **storico Forte** teatro di gesta eroiche durante la lotta contro gli oppressori nel 1848 e durante la 2ª guerra mondiale. Dall'alto si domina l'anfiteatro morenico del Friuli centrale con l'ampia corona di cime montagnose spesso innevate. Scesi dal monte si raggiunge in breve l'incrocio con la s.s. 12 ed il parcheggio dell'auto.



Lo splendido laghetto di Cornino.

Località	Cosa vedere	Km progressivi
Gemona	Centro storico	2
Venzone	Borgo fortificato	10
Somplago	Lago dei 3 Comuni	19
Cornino	Laghetto omonimo	36
Susans	Castello	41
Buia	Monte omonimo	49
Osoppo	Fortezza	54
	Totale km	**57**
Escursione da Buia		
Monte di Buia	Borgo omonimo	2
Escursione da Osoppo		
Risorgive "*dei Bars*"	Ambiente naturale	5

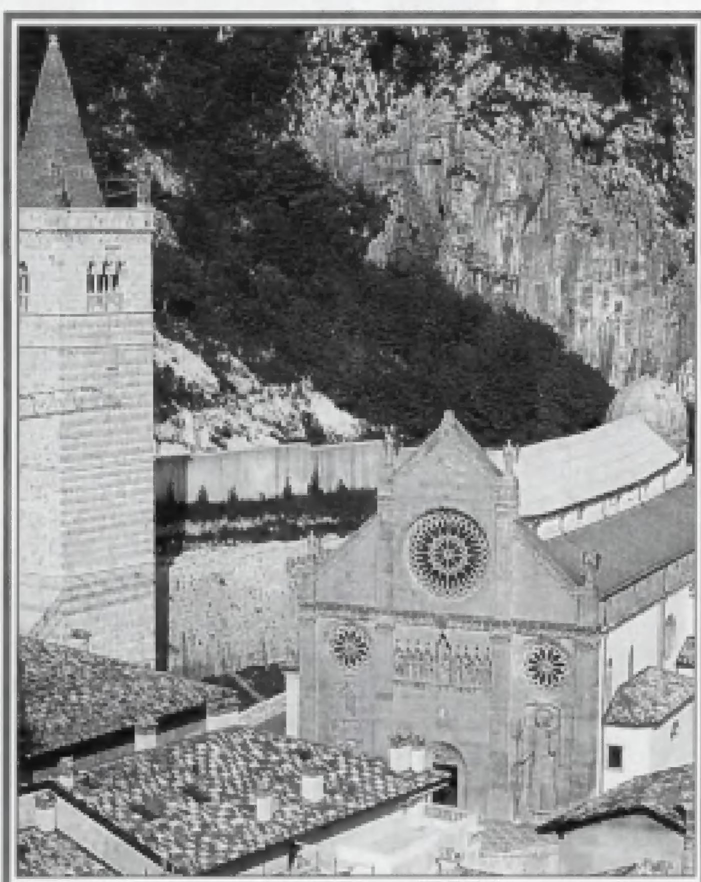
«Lungo le strade della ricostruzione»

Escursioni

Domina il paese di Buia il "*Mont*" con borgo chiuso dove si nota l'antica pieve affrescata, la bella torre campanaria pentagonale con l'orologio e resti di fortificazioni. Le poche case, la bella pavimentazione con ciotoli e l'isolamento quasi totale ci fanno dimenticare la fretta e la frenesia del nostro tempo. La sua salita avviene mediante una **strada immersa nel verde** con pendenza costante e mai eccessiva, ma piuttosto gratificante. Ottimo il panorama che si gode dalla sommità, dominando a 360° l'ampio circondario. Da Osoppo ci si diriga in direzione Sud fino alla località Rivoli dove (indispensabile chiedere informazioni in loco) si prende a destra una strada sterrata che porta nei pressi del corso del Tagliamento in prossimità del quale si trova l'ambito di **tutela ambientale** delle risorgive "*dei Bars*".

Periodi preferenziali

Non ci sono particolari limitazioni temporali per l'effettuazione di questa gita; si ricorda però che d'inverno, la seconda parte del percorso può risentire di **temperature piuttosto rigide** che ne sconsigliano la percorrenza durante le ore del tardo pomeriggio. Va tenuto presente inoltre che nel tratto tra Gemona e Venzone, praticamente durante tutto l'arco dell'anno, vi è costantemente la presenza di **vento piuttosto teso**.



Gemona: il Duomo.

Mangiare e bere

A Gemona si trova la tipica trattoria "**Treu**" che serve piatti tipici friulani come il muset e la brovada ed il frico. A Susans consiglio due semplici trattorie "**Alla frasca**" e "**Da Paolino**". Ambiente spartano, ospitato in una sorta di prefabbricato, la trattoria "**Ai Pioppi**" di Maiano serve cibi gustosi e genuini. In cima al monte di Buia si trova inoltre la caratteristica osteria con cucina "**Ladin**" dove i piatti della migliore tradizione locale vengono serviti con molta cura. Lungo tutto il percorso si trovano **osterie tipiche** che offrono i rinomati vini locali e la possibilità di degustare l'ottimo prosciutto della vicina zona di produzione d.o.c. di San Daniele.

Assistenza tecnica

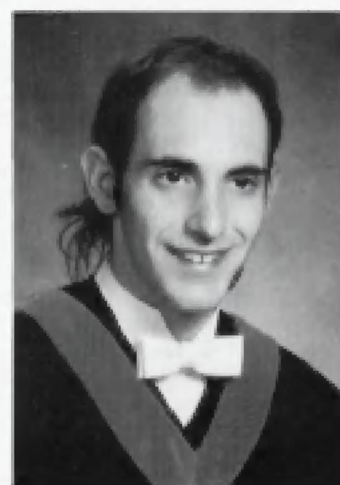
Per problemi di natura tecnica a Maiano potete rivolgervi all'officina di **Ursella Bruno** in via Trieste che, seppur non trattando esclusivamente il settore biciclette, è in grado di assistervi con competenza per risolvere qualsiasi problema meccanico possa insorgere durante una normale escursione cicloturistica. Una qualificata assistenza tecnica si può trovare a Gemona presso l'officina di **Roncastri Giovanni** in via Piovega nei pressi della stazione ferroviaria. Commercia cicli ed accessori di diverse marche e costituisce un punto di riferimento per molti cicloturisti locali.

Note e curiosità

Agli appassionati di ciclismo sportivo ricordo che nel tratto tra Peonis e Cornino si trova un cippo alla memoria di **Ottavio Bottecchia** eretto nel punto dove questi fu raccolto privo di conoscenza alcuni giorni prima della sua morte. Bottecchia fu il primo italiano a vincere un Tour de France, fra l'altro per due volte consecutive nel 1924 e '25. Divenne famoso in Italia anche per la rivalità con Costante Girardengo, altro campionissimo del pedale di quei tempi. A Gemona è fiorente l'artigianato della lavorazione di **rame e ferro battuto**. Abili maestranze operanti nelle numerose "*botteghe*" locali si tramandano quest'arte da diverse generazioni. Di particolare interesse risulta i "*cjavedai*" (alari) e le "*cjalderies*" (paioli) destinati ad arricchire il tipico "*fogolâr*", anima e cuore delle case friulane.

«Cun tanc' salûz!»

Laurea a Windsor (Canada)



Timmy De Monte, qui nella foto, è uno dei tanti giovani che fanno onore alla terra friulana nel mondo. Figlio di Walter De Monte e nipote di Giuseppe De Monte (originario di Muris di Ragogna e uno dei fondatori del Fogolâr Furlan di Windsor) si è laureato a pieni voti nella Facoltà di Elettronica presso la locale Università. Gli zii Bosari, fratelli di nonna Laura, di Pinzano al Tagliamento, unitamente ai cugini ed ai parenti tutti, residenti in Italia, formulano al neolaureato i migliori auguri per un lieto avvenire.

Louis Hugo Francescutti



Figlio di Angelo Francescutti di Bressa di Campoformido e di Anna Fabbro di Plasencis di Mereto di Tomba, oggi residenti in Canada, è nato a Montreal il 24 dicembre 1953. Nel 1980 ha conseguito, sempre a Montreal, presso la locale Università, il "bachelor" in Scienze e Biologia; cinque anni dopo, nel 1985, ha conseguito a Edmonton, presso l'Università dell'Alberta, la laurea in Filosofia e Immunologia; e nell'87, sempre a Edmonton, si è laureato in medicina. Nel '94, infine, ha conseguito il "master" in Salute pubblica, presso l'Università di Baltimora. A tutto questo va aggiunto che si sente molto orgoglioso delle proprie origini e che parla benissimo il friulano. "Friuli nel Mondo *al pò, alore, complimentâsi unevore cun lui in marilenghe e fâj i augûrs plui biei pal so avignî!*".

«Fuarce Udinês»

Sono arrivati due nuovi bianconeri: il belga Genaux e l'ex milanista Tomas Locatelli

L'Udinese ha chiuso il calcio-mercato con due grossi colpi. Ha ottenuto in prestito dal Milan il nazionale Under 21. Tomas Locatelli e si è poi assicurata le prestazioni di Regis Genaux, ventiquattrenne difensore titolare della nazionale belga, che ha iniziato nel Charleroi e giocava ultimamente col Coventry, in Inghilterra. Genaux ha firmato un contratto triennale ed il suo cartellino è costato circa 3 miliardi di lire, pagabili in due anni. L'Udinese ha depositato in Lega anche il contratto dell'altro belga Johan Walem, che sarà però libero il mese di giugno. Nel presentare i due nuovi acquisti, il dirigente dell'Udinese, Franco Causio, indimenticato fuoriclasse della nazionale di Bearzot, ha rimarcato "l'ulteriore sforzo della società e della famiglia Pozzo, per rendere ancora più competitiva la squadra bianconera".



REGIS GENAUX
(30/8/1973; 1,77 m; 76 kg)
ruolo: **terzino destro-centrocampista**
nazionalità: **belga** dal: **FC Coventry**
esordio in A (Belgio): **1990** presenze in nazionale: **20**

'90-91 **Charleroi**	'94-95 **Standard**
'91-92 **Charleroi**	'95-96 **Standard**
'92-93 **Charleroi**	'96-97 **Coventry FC**
'93-94 **Standard**	01/97 **UDINESE**

TOMAS LOCATELLI
(9/6/1976; 1,75 m; 67 kg)
ruolo: **centrocampista avanzato**
nazionalità: **italiana** dal: **AC Milan**
esordio in A: **2/4/1994** ***(Atalanta - Udinese)***
titolare della **Nazionale Under 21**

'93-94 **Atalanta**	'96-97 **Milan**
'94-95 **Atalanta**	01/97 **UDINESE**
'95-96 **Milan**	

Il Fogolâr della Sardegna ha un nuovo giovanissimo socio

Il Fogolâr Furlan della Sardegna ha dal novembre scorso un nuovo e giovanissimo socio. Si chiama Alberto ed è figlio di Antonello Murgia e di Patrizia Guerra, residenti a Dolianova, Cagliari. Il piccolo Alberto è nato per la precisione il 28 novembre. Ai felici genitori formulano i migliori auguri, tramite "Friuli nel Mondo", il direttivo e tutti i soci del Fogolâr.

«Il *nestri coròt*»



Bruno Catasso



Franco Colusso

Quelle di Bruno Catasso e di Franco Colusso, qui sopra riportati, sono due "lunghe assenze" che vengono a colpire in particolare il Fogolâr Furlan della Mosella, Francia, di cui furono sin dal primo giorno soci fondatori ed attivissimi collaboratori. Bruno Catasso era nato a Coseano il 23 settembre del 1919 ed è deceduto, dopo una lunga vita di lavoro e dedizione alla famiglia ed al Fogolâr, del quale era tra l'altro amabile e stimato vicepresidente, il 1° settembre scorso a Metz, all'età di 77 anni. Franco Colusso era invece originario del comune di San Michele al Tagliamento, dov'era nato il 1° agosto del 1932. Aveva quindi soltanto 64 anni di età. È deceduto il 18 ottobre a Talange, lasciando nel dolore i due figli (la moglie è deceduta nel '94) e quanti lo hanno amato e stimato per le sue doti umane e per le sue capacità operative. Il coseanese Bruno Catasso ha invece lasciato nel dolore l'intera famiglia, composta da moglie, tre figli ed alcuni nipotini. Si uniscono al dolore dei familiari di Bruno e Franco, tutti i soci del Fogolâr della Mosella, con in testa il presidente del sodalizio, Gino Cantarutti, che rinnova ai familiari, da queste colonne, il "coròt" di tutta la comunità friulana residente nella Mosella.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

"Vorrei che tutti sapessero che i veri amici li ho trovati nella terra friulana!"

Un grazie a San Paolo di Morsano

(da Denis Simonato di Bollate, Milano)

Da Bollate, Milano, il giovane Denis Simonato ha inviato al presidente di Friuli nel Mondo la seguente lettera:

Carissimo Presidente, sono un ragazzo di 25 anni ed abito nella periferia di Milano, precisamente nel comune di Bollate. Mi chiamo Denis Simonato ed in più di una occasione ci siamo conosciuti. Come Lei ben saprà nel nostro comune è presente l'associazione Fogolâr Furlan, fondata nel 1979 da Valentino Toniutti, carissimo amico scomparso circa 3 anni fa.

Da parecchi anni sono ormai socio di tale Fogolâr, anche perché mio padre ricopre da circa 10 anni la carica di Vicepresidente.

Non è mai passato un anno senza che io non andassi nel paese natale di mio padre e dei miei nonni.



Denis Simonato.

Negli ultimi due anni le mie visite in questo paese sono ormai diventate periodiche. Quasi una volta al mese vado a San Paolo, piccolo paese di circa 500 abitanti, che fa parte del comune di Morsano al Tagliamento, dove trascorro con gli amici sanpaolesi alcuni giorni. Ormai ho instaurato un ottimo rapporto con i sanpaolesi, ed ogni volta che mi reco là trovo tantissime persone che mi accolgono, che dimostrano amicizia nei miei confronti.

Anche lo scorso anno, oltre ad aver trascorso in paese le ferie estive, ero presente in occasione della tradizionale "Mirindute" pasquale, della "Fieste dal Perdon", ed ultimamente in occasione della tradizionale "Foghera", il falò che viene fatto in occasione dell'Epifania. Ogni volta, pur non essendo friulano (sono nato a Bollate) ho cercato di dare un mio piccolo contributo alla riuscita di tutte queste feste.

Ebbene, grazie a voi amici di Friuli nel Mondo, vorrei avverare uno dei miei più grossi desideri: vorrei che San Paolo, anche se per una volta sola, diventasse un grande paese. Un paese conosciuto in tutto il mondo. Un paese al quale io sarò grato per tutta la vita.

Vorrei che tutti sapessero che grazie agli amici sanpaolesi vi è una persona che ha capito il vero significato delle parole "Amicizia, Simpatia, Affetto e Gratitudine". Vorrei che tutti sapessero che i veri amici li ho trovati nella terra friulana.

Tramite voi di Friuli nel Mondo voglio ringraziare di questo tutti i sanpaolesi, senza escluderne nessuno. Un grazie a tutti gli amici che ogni volta mi aspettano al bar della stazione di Portogruaro, ed insieme a loro mi fanno puntualmente trovare il classico "taj di blanc". Voglio ringraziare tutti gli amici del Bar "del Gusti", tutti i parenti che mi ospitano, tutte le famiglie che mi accolgono senza problemi nelle loro case. Ringrazio gli amici "della banda degli impestati". Ringrazio anche coloro cui non sono molto simpatico per il fatto che vengo da una città chiamata Milano, e per il fatto che, a volte uso parole tipiche milanesi, o addirittura perché ho sempre con me il cellulare. Ebbene ringrazio anche loro perché ciò nonostante mi degnano sempre di un saluto e di un sorriso. Ringrazio coloro che incontrandomi per strada o al Bar mi salutano e mi chiedono come sto e come sta la mia famiglia.

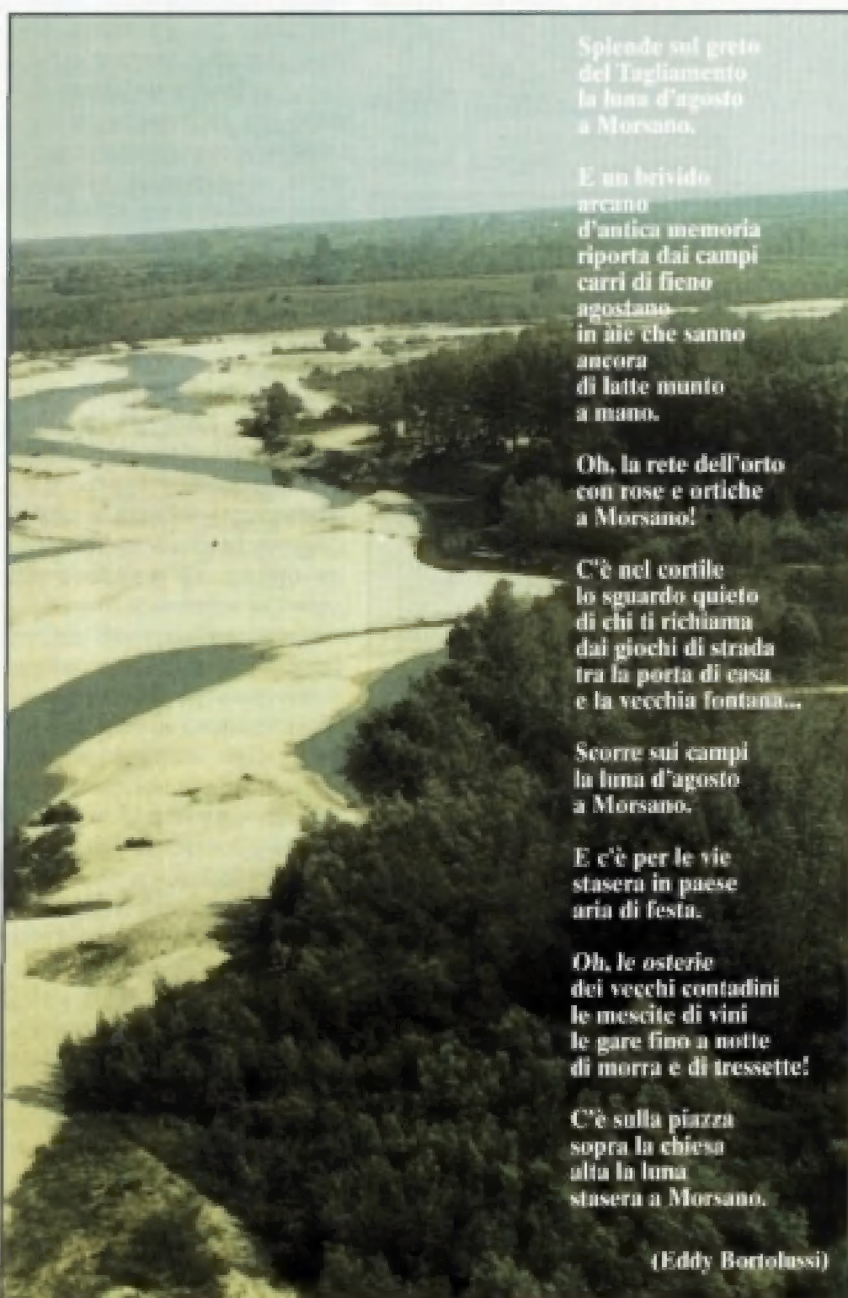
Ringrazio le mie amiche di San Paolo, le quali dimostrano sempre affetto e simpatia nei miei confronti. A loro desidero anche rivolgere un appello. Vorrei dire a quelle che parlano il friulano a fatica (e sono parecchie!), di sforzarsi e di cercare di parlarlo di più! (Lo faccio io che vengo da Milano e non vedo perché non lo dobbiate fare voi! Parlatelo, altrimenti c'è il rischio che un domani i vostri figli o i vostri nipoti sentano parlare della lingua friulana come di una leggenda, come una cosa ormai scomparsa!). Infine voglio ringraziare in maniera particolare un mio carissimo amico di San Paolo, Luca "il capo". Voglio ringraziare inoltre colui che ha fondato il Fogolâr Furlan di Bollate, Valentino Toniutti, colui che ha fatto in modo che un pezzo di terra friulana ed una piccola comunità di gente friulana sia presente nel comune di Bollate. Un grazie a mio papà, mia mamma (la quale nonostante non sia friulana dà sempre un grande contributo per la continuazione del nostro sodalizio) e a mia nonna, dai quali ha imparato tantissime cose sul Friuli ed ho mantenuto un buon legame con questa terra.

Voglio ringraziare infine voi di Friuli nel Mondo, per il fatto che mi fate sentire friulano, nonostante io sia lombardo. Grazie ancora e, come si dice spesso fra noi friulani - bollatesi, ... *mandi e tignìnsi dongje!*

Denis Simonato

A MORSANO

(Inno del Coro Martianus di Morsano al Tagliamento)



SVIZZERA
Una tesi di laurea in tre tappe
Per esaminare l'integrazione degli italiani di Bassecourt

Presso l'Università di Neuchâtel, Svizzera, si è brillantemente laureato in lettere moderne Federico Bragagnini, figlio di Franca Cristian e di Pierino Bragagnini, originario di Porpetto. Il neodottore abita attualmente a Courtételle, mentre i genitori risiedono a Bassecourt, dove Federico ha trascorso la sua esistenza fino a qualche anno fa. Oggetto della sua tesi è stata "L'integrazione degli immigrati italiani nel Comune di Bassecourt (Svizzera)". «Si tratta – dice – di un lavoro svolto in tre tappe: la stesura di un questionario (su 160 esemplari distribuiti, ne sono stati compilati 143, che costituisce un tasso di risposte apprezzabile, pari all'89%), la realizzazione di una ventina di interviste, e una ricerca negli archivi delle principali società di Bassecourt. Lo studio, iniziato nell'ottobre del '93, è stato portato a termine nel novembre del '95». Per la cronaca, Federico Bragagnini si è laureato nel luglio del '96.



Federico Bragagnini.

Qui di seguito pubblichiamo un breve riassunto della sua tesi, formulando al neodottore le migliori felicitazioni, ed augurandogli un prospero avvenire negli studi sull'emigrazione e negli altri rami ai quali sarà chiamato ad esercitare la sua professione.

Uno sguardo sull'integrazione degli italiani di Bassecourt

(CANTONE DEL GIURA, SVIZZERA)

Ecco che da quasi quarant'anni gli operai italiani, soli o accompagnati dai loro familiari, hanno cominciato ad affluire in Svizzera alla ricerca di una stabilità finanziaria che la loro patria non poteva loro offrire. Ecco che da quasi quarant'anni mettono a disposizione del Paese d'accoglienza le loro forze e le loro conoscenze. Durante gli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta, numerosi lavoratori hanno esaminato le difficoltà d'integrazione che incontrano i cittadini italiani nella loro terra d'immigrazione. Queste difficoltà erano ben reali e sono state, forse troppo presto dimenticate. Oggi, è comunemente ammesso che il gruppo italiano è ben integrato nella società svizzera.

Questo giudizio si basa sul confronto tra il caso italiano e quello dei gruppi d'immigrazione più recenti, confrontati all'ostilità o almeno alla diffidenza degli autoctoni. Bisogna pertanto concludere che la situazione degli immigrati della Penisola non merita più la minima attenzione? La mia tesi di laurea vuole dimostrare che la condizione degli italiani non è così semplice come sembra, che non è esente da tensioni interne.

Figlio d'immigrati, ho ritenuto di consacrare la mia tesi di laurea – ultimo lavoro dei miei studi nell'Università di Neuchâtel – alla questione dell'integrazione degli Italiani in Svizzera. Per me era una specie di ritorno alla sorgente. Ho per questo analizzato il caso della comunità italiana di Bassecourt.

Ho scoperto che il livello d'integrazione raggiunto non è lo stesso, e di molto, per tutti i gruppi d'immigrati. La differenza molto netta tra il divenire della prima e seconda generazione fu l'elemento più marcato della mia ricerca.

Benché essi abbiano raggiunto una soglia di sicurezza materiale apprezzabile, i rappresentanti della prima generazione restano in generale accantonati nei lavori subalterni dell'economia, anche dopo un così lungo periodo d'immigrazione. Questo è il risultato di una formazione professionale modesta. D'altronde, ho osservato un gruppo particolarmente discreto, introverso, poco rivendicativo. Sovente nostalgico, è rivolto verso l'ambiente d'origine.

Elementi particolarmente rivelatori: l'utilizzazione ancora sistematica dell'italiano o ancora la loro assenza nella società locale svizzera. Chiaramente, il loro più o meno buon inserimento nel mondo del lavoro non segue veramente negli altri livelli di socievolezza come la vita associativa o gli svaghi.

I giovani della seconda generazione, invece, s'integrano con naturalezza su tutta la scala professionale, allo stesso titolo dei giovani svizzeri. Questa facilità d'adattamento è il frutto di un percorso scolastico effettuato nel Paese d'accoglienza. Nati per la più parte in Svizzera, i giovani Italiani si sentono parte integrante della realtà elvetica. Ma, e bisogna rilevarlo, i legami affettivi all'ambiente d'origine restano forti e sono chiaramente rivendicati.

Questa è la problematica della doppia identità. Quest'interesse per la cultura italiana non è pertanto sufficiente a mantenerli nell'orbita delle associazioni d'immigrati, in generale poco frequentate dai rappresentanti della seconda generazione. Il ricorso sempre meno regolare alla lingua italiana testimonia ugualmente il loro inserimento quasi completo nel reticolo della società svizzera.

Anche se i giovani si sentono perfettamente bene in mezzo alla società svizzera, provano una gran frustazione verso la pochezza di diritti politici dei quali dispongono. Il recente rifiuto, nella votazione popolare, dell'eleggibilità degli stranieri nel cantone Giura non ha evidentemente, immagino, placato questo sentimento.

Federico Bragagnini